

16.02.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Il governo pare intenzionato a continuare sulla linea del rigore e valuta se rafforzare le misure di contenimento

L'allarme varianti rilancia il lockdown

Virologi concordi sui rischi ma divisi sulle soluzioni. Lega e FI puntano su Bertolaso

Matteo Guidelli

ROMA

È necessario «rafforzare» le misure in tutto il Paese per «contenere» la diffusione delle varianti del Covid.

Con il governo che deve ancora ottenere la fiducia in Parlamento, gli esperti rilanciano l'allarme: dall'Istituto superiore di Sanità al Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie fino al Comitato tecnico scientifico, l'input è sempre lo stesso. Fino a quando non si rallenta la corsa del virus è impossibile pensare ad un allentamento delle restrizioni. Un messaggio chiaro che potrebbe portare ad un'ulteriore stretta e che l'esecutivo valuta, come conferma il ministro per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini al termine della riunione con il Cts. «La pandemia è ancora forte, non si può scherzare. Se è necessario fare scelte di rigore si fanno». Ma la prima a dividersi sulla linea è la comunità scientifica: lockdown duro per un paio di settimane o interventi «selettivi».

Che la situazione sia seria, gli esperti e i tecnici lo dicono e lo scrivono nei documenti ufficiali da giorni. E la nota con cui palazzo Chigi ha intestato al governo l'ordinanza firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza per bloccare l'apertura degli impianti da sci - sapendo di scatenare la protesta dei governatori del Nord e della parte della nuova maggioranza che li sostiene, Lega in testa - è la conferma che la linea scelta è quella del rigore. L'analisi degli scienziati non lascia



Accelerare il piano di immunizzazione Solo così si potrà arginare la diffusione della pandemia

spazio a interpretazioni. «La diffusione di varianti con maggiore trasmissibilità - dice lo studio dell'Iss - può avere un impatto rilevante se non vengono adottate misure di mitigazione adeguata».

Su come intervenire, però, gli scienziati non sono così compatti. L'appello del consulente del ministro Speranza, Walter Ricciardi - lockdown totale per un periodo di tempo limitato - è stato raccolto dal virologo Andrea Crisanti e dall'infettivologo del Sacco di Milano Massimo Galli, secondo il quale però una chiusura totale avrebbe senso se accompagnata da una vaccinazione di massa. Favorevole anche il

Gimbe. Di altro avviso il direttore dello Spallanzani Francesco Vaia e l'assessore alla salute della Puglia Pierluigi Lopalco, secondo i quali servono chiusure «chirurgiche e selettive». Cosa si muoverà il nuovo governo? La linea la darà il premier Mario Draghi in Senato, indicandola assieme all'altro pilastro della lotta al virus, la campagna di vaccinazione di massa che il professore ha già fatto sapere essere una priorità per il Paese. Ma prima ci sono almeno altri due nodi da sciogliere: il pressing del centrodestra nel governo per mettere all'angolo il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, e il rapporto con le Regio-

ni, già provato da un anno di contrasti con Roma e ora a rischio di deflagrare. «Noi non chiediamo niente» risponde Matteo Salvini a chi gli domanda se la Lega chiederà le sue dimissioni. Ma poi aggiunge: «non mi sembra che stia risolvendo molte delle questioni aperte, penso che avrà bisogno di una mano». Aiuto che, per la Lega e soprattutto per Forza Italia, ha il nome di Guido Bertolaso, come ammette alla luce del sole Antonio Tajani.

Al di là dei singoli, la richiesta è quella di un «cambio di passo», soprattutto nel rapporto con i territori. Le regioni vogliono pesare di più nelle scelte che vengono fatte.

In Liguria isolata la mutazione brasiliana

Il ceppo inglese diffuso nell'88% delle regioni

Nella giornata di ieri rilevati 7.351 nuovi casi e altri 258 decessi

ROMA

La variante inglese è ormai diffusa nella maggior parte del territorio italiano, almeno nell'88% delle regioni secondo i risultati dell'indagine rapida condotta il 4 e 5 febbraio da Istituto Superiore di Sanità (Iss) e ministero della Salute. È una diffusione notevole dovuta alla maggiore facilità con cui si trasmette questa variante, una delle tre che stanno circolando nel nostro Paese, accanto alla brasiliana e alla sudafricana.

È un quadro tutt'altro che uniforme, quello che emerge dai primissimi rilievi fatti nelle regioni. È possibile che questa variante sia più contagiosa dal 30% al 50% e possa avere una mortalità superiore dal 30% al 70% rispetto ad «altre varianti non preoccupanti» in circolazione, secondo quanto scrivono gli esperti che assistono il governo britannico nella gestione della pandemia.

Campanelle d'allarme arrivano dalle stesse regioni, a partire dall'Abruzzo, dove a Pescara il 65% dei contagi si deve alla variante inglese, secondo le stime del laboratorio di Genetica molecolare dell'Università

di Chieti. In Campania l'Unità di crisi della Regione ha comunicato che un caso positivo su quattro è causato dalla variante inglese, e in Liguria è stata invece isolata la variante sudafricana in una paziente di 25 anni rientrata dall'estero.

Sono segnali che spiccano su una situazione nazionale sostanzialmente stazionaria. Con 85.000 casi, l'ultima settimana ricalca infatti i dati delle quattro settimane precedenti.

Una calma apparente confermata anche dal bollettino quotidiano del ministero della Salute, che come ogni lunedì indica un basso numero di nuovi casi in 24 ore, con 7.351 rilevati da 179.278 test, tra molecolari e antigenici, contro i 205.642 del giorno precedente. Il tasso di positività calcolato facendo il rapporto fra casi e positivi e totale dei test è sceso al 4,1% contro il 5,3% del giorno precedente, ma da tempo chi analizza i dati dell'epidemia non considera attendibile questo dato. Sempre alto anche il numero dei decessi, con 258 sono stati il 17% in più rispetto ai 221 di 24 ore.

Stazionaria la situazione nelle terapie intensive, con 122 ingressi e 2.089 ricoverati, con un saldo giornaliero di 4 unità in più tra ingressi e uscite. Sono 66 in 24 ore i nuovi ricoverati con sintomi nei reparti ordinari, per un totale di 18.515.

Al Veneto "offerte" 27 milioni di dosi e Zaia ha la tentazione di fare da solo

Entrano in gioco gli "intermediari" dei vaccini

L'Oms approva l'uso di AstraZeneca senza limitazioni d'età

Luca Laviola

ROMA

Le varianti del coronavirus fanno paura, quella inglese in particolare, e la corsa a vaccinarsi prima che dilaghi rischia di diventare spasmodica, non solo in Italia, dove le regioni vanno avanti in ordine sparso con over 80 e forze dell'ordine. Il presidente del Veneto Luca Zaia rilancia l'intenzione di acquistare in autonomia i vaccini e parla di «due offerte da 12 e 15 milioni di dosi rispettivamente» ricevute dalla Regione.



Acquisto delle fiale in autonomia? Il governatore veneto Luca Zaia

Intanto la Commissione Ue si pone l'ambizioso obiettivo di vaccinare «entro fine estate tutti i cittadini europei che lo vorranno». Inoltre, il governo comunitario è in contatto con le autorità italiane per individuare aziende da riconvertire per aumentare la produzione di vaccini, così come in altri Paesi. In tutto sarebbero una decina i siti e la riconversione sembra al momento la soluzione più veloce.

Nell'attesa si rischia l'autonomia differenziata sui vaccini, non solo in Veneto, ma anche in Friuli Venezia Giulia e in Piemonte. «Non so da che canale sono stati comprati quelli che ci sono stati proposti - dichiara Zaia - ma ad Arcuri diciamo che qui ci sono le carte, e vi prendete la briga di dire di no a 12 e 15 milioni di dosi ufficiali». Il

governatore veneto ha spiegato che le offerte non intaccano gli stock della strategia Ue e che vengono «tramite intermediari sul territorio europeo, su vaccini autorizzati da Ema (Agenzia europea del farmaco)».

Tra i Paesi citati da Zaia c'è Israele, al primo posto per vaccinati nel mondo. E dallo Stato ebraico arrivano buone notizie: il vaccino Pfizer conferma di essere efficace al 94% sui casi sintomatici e al 92% su quelli gravi. In Gran Bretagna (prima dose a 15 milioni di persone), il premier Boris Johnson ha annunciato la copertura delle 9 categorie prioritarie, inclusi gli over 50, «entro la fine di aprile».

L'Oms ha approvato l'uso in emergenza del vaccino AstraZeneca, senza apporre alcun limite d'età.

I trasporti restano un problema

Gli studenti "bocciano" la disorganizzazione

Il ministro Bianchi loda la capacità di innovazione e il grande spirito di servizio

ROMA

Il neo ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha annunciato che sta lavorando per far tornare tutti gli studenti in classe, senza rotazione. Ma una ricerca di Skuola.net su 6.000 alunni delle scuole superiori mostra come nelle ultime settimane di scuola - lockdown esclusi - «1 su 10 non sarebbe potuto ancora tornare in classe per paura o disorganizzazione della scuola. E 1 su 7 già avrebbe subito uno stop per via di casi di Covid a scuola». Non solo, due studenti su 5 lamentano l'affollamento dei mezzi pubblici.

La ricerca ha preso in esame le risposte degli alunni di tutta Italia dal 5 al 12 febbraio. Perché, con il ritorno il classe dei ragazzi della Sicilia, si è completata riapertura delle superiori. Ma quasi uno studente delle superiori su 10 dice di non aver ancora messo piede a scuola per paura del contagio: il 41% è stato fermato dai genitori che non si fidano di far tornare il figlio a scuola; nel 7% dei casi sono i ragazzi stessi a non voler tornare. In un caso su 3 è stata la scuola a non essersi ancora organizzata a dovere. Quasi tutti, comunque, sono tornati.

Riguardo ai turni in Dad, la formula più adottata (69%), a quanto rileva la ricerca, è quella che vede un'alternanza in blocco delle aule: si sta tutti in aula o tutti online, facendo ruotare le varie classi. Il 32%, invece, ha assistito a una divisione in gruppi: a seconda dei giorni, una

parte della classe va a scuola mentre gli altri seguono da casa.

E poi c'è il nodo trasporti, tema che riguarda più della metà degli studenti delle superiori, con oltre il 90% di loro che prima dello stop viaggiava su mezzi che non garantivano il distanziamento. Solo per uno studente su 4 la situazione è nettamente migliorata. Per la maggior parte (36%) è stato fatto qualche passo in avanti, per il 24% la situazione è identica a prima, per il 18% è peggiorata.

Il ministro Bianchi, dal canto suo, ha incontrato ieri i direttori generali centrali e i direttori degli Uffici scolastici regionali (Usr). «La comunità scolastica - ha detto - è viva più che mai e deve ritrovare il proprio orgoglio, avendo reagito alla pandemia con grande spirito di servizio e capacità di innovazione».

I passeggeri provenienti da 33 Paesi rimarranno confinati per 12 giorni

Londra si difende con gli hotel della quarantena

Anche l'Ue si appresta a una stretta alle frontiere degli stati membri

LONDRA

Gli «hotel quarantena», destinati da questa settimana a prendere in consegna sotto stretta sorveglianza i viaggiatori provenienti da una lista rossa di 33 Paesi a più «alto rischio» Covid, hanno accolto questa mattina i primi ospiti. La Gran Bretagna serra così le maglie ai confini mentre sul fronte interno accelera ancora nella campagna dei vaccini, passando alla fase 2 e all'obiettivo di coprire tutti gli over 50 residenti entro fine aprile dopo aver completato in anticipo su chiunque altro in Europa - e

sulle stesse promesse del governo di Boris Johnson - la somministrazione delle prime dosi ad oltre 15 milioni di persone fra le più anziane, le più vulnerabili e le più esposte.

Nonostante qualche multa salata per chi aveva dimenticato di prenotarsi sul portale dedicato, e la frustrazione di coloro che ritengono eccessiva la misura, la prima giornata della stretta - imposta per contenere il rischio d'importare dall'estero nuove varianti del virus - non ha fatto registrare particolari contrattempi: code tutto sommato contenute ai controlli doganali, contatti limitati con gli altri passeggeri (e i dipendenti dell'aeroporto), trasporti rapidi verso le strutture alberghiere dedicate a bordo di pullman riservati.



Conto da 1300 sterline a settimana L'ospite di un hotel della quarantena

Mentre anche l'Ue si appresta a valutare un giro di vite anti varianti alle frontiere, pur intimando ai 27 - Germania in primis, rea d'aver chiuso le porte all'Austria - di non procedere in ordine sparso.

Non si conosce ancora l'esatto numero dei passeggeri coinvolti nel Regno, ma fonti governative stimano che non saranno meno di 1.300 a settimana contando soltanto gli Emirati Arabi, il Sudafrica e alcune nazioni sudamericane (Brasile in testa): inserite nella lista assieme al Portogallo e a vari Stati africani. Secondo le nuove misure tutti i passeggeri provenienti da questi Paesi dovranno trascorrere 11 notti per precauzione negli alberghi sorvegliati, pagando di tasca propria 1.750 sterline.

Focolaio in una classe dopo pigiama party

● Una classe in quarantena per un focolaio di Covid scoppiato dopo un pigiama party organizzato a casa di uno dei ragazzi, a cui hanno partecipato altri sette compagni di classe. Succede in un liceo bolognese.

● I genitori si sarebbero scusati con la scuola ma anche giustificati con la difficile condizione psicologica dei ragazzi in questo periodo.

L'intervista

Il virologo afferma che è più contagiosa, adesso il rischio è che possa diventare dominante

La variante inglese, Pregliasco: più diffusa tra i giovani

Andrea D'Orazio

Sappiamo che la mutazione è già in circolo, almeno dallo scorso dicembre, soprattutto nel centro-Italia, ma anche in Sicilia, dove i laboratori regionali di riferimento hanno già individuato oltre 80 casi tra Palermo, Catania e Siracusa, ma rispetto al ceppo originario, quanto è temibile la cosiddetta variante inglese del Coronavirus? Il virologo Fabrizio Pregliasco, docente all'università di Milano, non ha dubbi: «È sicuramente più contagiosa di SarsCov2, tanto che, nel giro di qualche mese, da nord a sud del Paese è stata riscontrata un'incidenza del 20% circa sui nuovi positivi. Il rischio, adesso, è che diventi dominante soppiantando il virus progenitore, anche perché, a quanto sembra, oltre che fra gli adulti è più velocemente trasmissibile anche tra i giovani, dunque in ambito scolastico e nel contesto familiare».

È anche più letale?

«Le prime ricerche in materia dicevano di no, ma dagli ultimi studi emerge qualche segnale di un maggior tasso di mortalità tra i pazienti colpiti, anche se è ancora tutto da confermare. Sembra ormai certo, invece, che i vaccini al momento disponibili in Italia siano efficaci anche sulla va-

riante inglese. Se riusciremo a fare una massiccia campagna vaccinale, potremo convivere meglio pure con questo ceppo».

E con gli altri due, il brasiliano e il sudafricano?

«Forse un po' meno: i vaccini potrebbero avere più difficoltà a neutralizzare queste due varianti, soprattutto quella sudafricana, ma siamo allo stadio delle ipotesi, manca l'evidenza scientifica, così come i dati sul tasso di letalità dei due ceppi. In ogni caso non abbiamo alternative: dobbiamo fare il vaccino, che comunque darà una certa protezione, e magari fare i richiami dopo sei mesi, come accade oggi per l'influenza».

Chi è colpito da variante inglese, brasiliana o sudafricana e sviluppa la sintomatologia del Covid-19, in ospedale va curato nello stesso modo? E la doppia mascherina, sulla quale stanno puntando i virologi statunitensi, può essere un'arma in più sul fronte della prevenzione?

«Il trattamento della sintomatologia è lo stesso, non c'è alcuna differenza nei farmaci utilizzati. Quanto alla



Il vaccino. La protezione avviene al 50 per cento dopo la prima somministrazione, al 90 dopo la seconda

prevenzione, anche se la variante inglese è più contagiosa e comporta una maggiore concentrazione di molecole virali nella saliva, la profilassi è sostanzialmente identica a quella che abbiamo seguito finora per il Coronavirus, magari con qualche attenzione in più in termini di distanziamento. L'importante è non abbassare la guardia».



Un rafforzamento delle restrizioni andrebbe fatto, al più presto, soprattutto nelle regioni in giallo. Ma il lockdown puro potrebbe arginare il virus

Pensando alla rapida diffusione del ceppo in Italia, il Cts nazionale e l'Istituto superiore di sanità chiedono misure più dure rispetto a quelle previste in fascia gialla, e alcuni suoi colleghi invocano addirittura il lockdown. È d'accordo?

«Un rafforzamento delle restrizioni andrebbe fatto, al più presto possibile, soprattutto nelle regioni in "giallo". È chiaro, poi, che un lockdown puro, come quello che abbiamo vissuto nella prima fase dell'epidemia, riuscirebbe ad arginare il virus, in tutte le sue varianti, in modo più radicale, immediato e duraturo, ma visto il disagio sociale ed economico prodotto dall'emergenza sanitaria, sarebbe una scelta politica non facile da attuare».

In Sicilia, come nel resto d'Italia, per individuare le tre principali mutazioni del virus ricorriamo al sequenziamento genetico dell'estratto molecolare prelevato dai tamponi: uno studio che richiede giorni. Non c'è un sistema più veloce?

«Al momento no, e questo rallenta molto l'analisi dei campioni. Bisognerebbe potenziare la rete dei laboratori, acquistando più macchine adatte al sequenziamento, ma si tratta di apparecchi piuttosto costosi». A proposito di vaccini: a Palermo un infermiere del Civico, cui era stata inoculata la seconda dose dell'antidoto lo scorso 27 gennaio, è risultato

positivo al virus. Ma come è possibile?

«La protezione avviene al 50% dopo 12 giorni dalla somministrazione della prima dose, per salire fino a oltre il 90% dopo una settimana dalla seconda dose, ma il 100% di copertura non è assicurato e possono esserci delle infezioni, seppur molto raramente. Ma anche in questi casi, il vaccino protegge comunque: è assai improbabile che la persona infettata possa sviluppare sintomatologie gravi».

Chi fa la prima dose e viene poi colpito dal virus, una volta negativizzato deve effettuare la seconda o può essere considerato già immune e non ne ha più bisogno?

«L'infezione naturale dà una buona spinta verso l'immunizzazione, e non vale dunque la pena inoculare la seconda dose vaccinale, quantomeno non subito. Più avanti, una volta negativizzata, la persona guarita dal virus dovrebbe sottoporsi a tampone per capire quanti anticorpi ha ancora, e sulla base del risultato effettuare la seconda dose, che prima o poi andrebbe comunque fatta».

Professore, ma quando usciremo furi dal tunnel?

«Ci vorrebbero almeno due anni, considerando anche il completamento della campagna vaccinale». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il virologo. Fabrizio Pregliasco

Il punto in Sicilia

Meno contagi e decessi, via ai vaccini AstraZeneca

PALERMO

Aumentano i tamponi processati nelle 24 ore in Sicilia, ma il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov2 va in picchiata. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 332 nuove infezioni (147 in meno rispetto al report di domenica scorsa) a fronte di 6694 test molecolari (566 in meno) per un tasso di positività in calo dal 7,8 al 5%. In flessione anche l'elenco giornaliero dei decessi, 21 in tutto contro i 24 registrati il 14 febbraio per un totale di 3869 dall'inizio dell'epidemia, mentre gli attuali positivi ammontano oggi a 34549 (317 in meno) di cui 1035 ricoverati in area medica (cinque in più) e 165 (numero stabile) nelle terapie intensive, dove risultano altri nove ingressi. Al di là del bollettino quotidiano, sono i dati relativi alla settimana appena conclusa, rielaborati dall'Ufficio statistica del Comune di Palermo, a confermare il miglioramento del quadro siciliano: dall'8 al 14 febbraio, rispetto ai sette giorni precedenti, in Sicilia c'è stato un decremento di infezioni pari al 23% con 84,5 nuovi positivi ogni 100mila abitanti, contro una media nazionale che ha segnato un rialzo dell'1,7% e un'incidenza di 141,3 contagi ogni 100mila abitanti. Questa la distribuzione dei casi registrati ieri tra le province: 110 a Palermo, altrettanti a Catania, 51 a Messina, 19 a Caltanissetta, 16 a Siracusa, dieci a Enna, nove a Trapani, cinque a Ragusa e due ad Agrigento. Tra i contagiati individuati a Palermo, quattro pazienti e un infermiere dell'ospedale Civico che aveva già completato la profilassi vaccinale. Intanto, mentre da un capo all'altro dell'Isola partono le inoculazioni del vaccino AstraZeneca destinate ai cittadini tra i 18 e i 55 anni della popolazione scolastica e delle forze armate e di polizia, sul territorio continuano a fioccare le sanzioni contro chi viola le norme anti-Covid: domenica, a Trapani, i carabinieri hanno multato 20 persone (400 euro a testa) sorprese a festeggiare un compleanno in un locale, per il quale è stata disposta la chiusura di cinque giorni. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

Niente integrazioni salariali: premi per le aziende

NUOVI trattamenti di integrazione salariale ed esonero contributivo per le aziende che non ne fanno richiesta. Le aziende che non richiedono gli ulteriori trattamenti di integrazione salariale (cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e cassa integrazione in deroga) previsti dalla normativa, possono beneficiare di un esonero dal versamento dei contributi previdenziali.

La platea

La platea dei beneficiari comprende tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, ad eccezione di quelli del settore agricolo, per i quali è previsto un ulteriore esonero dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, fruibile entro il

31 gennaio 2021, nei limiti delle ore di integrazione salariale già fruita nel mese di giugno 2020, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, riparametrato e applicato su base mensile. L'esonero contributivo non si applica nei confronti della pubblica amministrazione.

La normativa

La normativa di riferimento è contenuta negli articoli 12, commi 1 e 14 del DL 137/2020, convertito in via definitiva dalla legge 176/2020. Tali disposizioni, da un lato, consentono ai datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19 di presentare domanda di concessione dei trattamenti di Cassa integrazione

ordinaria, Assegno ordinario e Cassa integrazione in deroga per una durata massima di sei settimane, collocate nel periodo ricompreso tra il 16 novembre 2020 e il 31 gennaio 2021. Dall'altro, introducono un premio, sotto forma di esonero contributivo, per quei datori di lavoro che non avanzano domanda di tali prestazioni.

Condizione

I nuovi trattamenti di integrazione salariale spettano ai datori di lavoro ai quali sia stato già interamente autorizzato l'ulteriore periodo di nove settimane, decorso il periodo autorizzato, nonché ai datori di lavoro appartenenti ai settori interessati dal Dpcm 24 ottobre 2020, con il quale si dispone la chiusura o limita-

zione delle attività economiche e produttive, al fine di fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Alternatività

Va sempre, comunque, ricordato che i nuovi trattamenti di integrazione salariale e l'esonero contributivo sono tra di loro alternativi, quantomeno in riferimento alla medesima unità produttiva. Pertanto, l'accesso ai nuovi trattamenti di integrazione salariale comporta l'impossibilità, nella medesima unità produttiva, di accedere all'esonero contributivo disciplinato dallo stesso decreto-legge n. 137/2020.

Ammontare dell'esonero

È necessario che, ai fini del riconosci-

mento dell'esonero, i datori di lavoro debbano aver fruito dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19 nel mese di giugno 2020. Questo perché l'ammontare dell'esonero è pari - ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche - alla contribuzione posta a carico del datore di lavoro non versata, per il numero delle ore di integrazione salariale fruita nel suddetto mese di giugno 2020, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail. L'importo dell'esonero così calcolato deve essere poi riparametrato e applicato su base mensile per un periodo massimo di quattro settimane e non potrà superare, per ogni singolo mese di fruizione dell'agevolazione, l'ammontare dei contributi dovuti.

Il via libera da Bruxelles

L'applicazione del beneficio è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea. Per tale motivo, l'Inps provvederà con apposito messaggio, che verrà pubblicato all'esito di tale autorizzazione, ad emanare le istruzioni per la fruizione della misura di legge in oggetto, con particolare riguardo alle modalità di compilazione delle dichiarazioni contributive da parte dei datori di lavoro.

La circolare

Per tutti gli aspetti riguardanti l'esonero, si fa esplicito riferimento a quanto espressamente previsto dalla Circolare dell'Inps numero 24/2021, pubblicata sul sito Internet dell'Istituto.

Lotta al Covid, il siero somministrato ai prof della scuola e delle università e al personale delle forze armate e di polizia

Iniettate le prime dosi ai docenti

Un infermiere del Civico dopo aver fatto il richiamo ha trasmesso il virus
L'ospedale assicura: «Solo chi è vaccinato non si ammala, chi non lo è sì»

Fabio Geraci

Al via ieri le prime vaccinazioni per il mondo della scuola e dell'università e per le forze dell'ordine under 55 con il vaccino AstraZeneca: per città e provincia sono già disponibili 44 mila dosi ma altre sono attese nei prossimi giorni. A Villa delle Ginestre i medici dell'Asp hanno somministrato la prima dose a 22 docenti del liceo linguistico Ninni Cassarà: contemporaneamente, alla caserma Lungaro di Corso Pisani, è stata la volta degli agenti di polizia più esposti ad un possibile contagio.

Al momento, per queste due categorie, non sarà possibile prenotarsi attraverso la piattaforma delle Poste: «In settimana - ha spiegato Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale del Dipartimento delle attività sanitarie della Regione - avremo gli elenchi da parte dell'Ufficio scolastico regionale e dell'Università: sulla base di questi dati vaccineremo il personale delle scuole di tutte le province». Per il dirigente scolastico del Cassarà, Daniela Crimi «è stato un giorno importante, il

Villa delle Ginestre Sono già disponibili 44 mila confezioni di AstraZeneca e altre sono in arrivo



Vaccinazioni. Tocca al mondo della scuola FOTO FUCARINI

segnale che il mondo della scuola viene considerato degno di attenzione. Gli alunni e i docenti hanno fatto sacrifici immensi per adattarsi alla didattica a distanza a cui ci ha costretti la pandemia. Finalmente vediamo la luce in fondo al tunnel: la campagna di vaccinazione consentirà di riprendere una vita normale per il bene dei nostri studenti». Alla Lungaro sono stati i medici dell'Ufficio sanitario della polizia a inoculare le dosi in via prioritaria a chi svolge il servizio di controllo del

territorio o a chi è a contatto con il pubblico: «I nostri operatori in quest'ultimo anno sono stati sulla strada con tutte le cautele ma sempre con la paura di contagiarsi - ha detto il questore Leopoldo Laricchia - finalmente potranno lavorare con maggiore tranquillità». Protestano, invece, i volontari dell'ambulatorio popolare Centro storico che in via San Basilio hanno aperto uno sportello di assistenza alle prenotazioni per il vaccino destinato agli over 80. «Il sito web delle Poste blocca le

Il quartier generale sarà alla Fiera

La Fiera del Mediterraneo, che diventerà il quartier generale per le vaccinazioni dei palermitani, potrebbe essere già operativa dalla prossima settimana: «Stiamo lavorando giorno e notte - spiega il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa - per allestire il grande padiglione 20 in maniera da consentire un veloce afflusso delle persone: a regime contiamo di aprire 392 postazioni e di fare da cinque a diecimila vaccini al giorno». Appena sarà pronta la Fiera del Mediterraneo sarà chiusa la sede di Villa delle Ginestre: «La campagna vaccinale sta procedendo senza problemi - continua Costa - ma dobbiamo aumentare il numero dei vaccinati grazie anche alla disponibilità del vaccino AstraZeneca. I medici di medicina generale potrebbero darci una mano con gli over 80 mentre i soggetti fragili saranno i prossimi a ricevere le dosi di Pfizer e Moderna». Infine un invito alla prudenza: «Anche se siamo in zona gialla - conclude il commissario per l'emergenza Covid - non dobbiamo abbassare la guardia». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pratiche perché non ci sono centri di vaccinazione disponibili in città - afferma la volontaria Silvia Fabra -. In molti sono riusciti a prenotarsi solo in altri comuni come a Petralia Sottana non tenendo conto delle esigenze di chi non ha la possibilità di muoversi da casa».

E c'è preoccupazione all'ospedale Civico perché un infermiere, che il 27 gennaio aveva ricevuto la seconda dose del vaccino anti Covid, è risultato positivo trasmettendo il virus a quattro pazienti di Medicina d'urgenza. Il mese scorso, nello stesso reparto, si era verificato un focolaio con sette sanitari, vaccinati tra il 31 dicembre e il 7 gennaio, e dodici pazienti contagiati. «L'Aifa aveva prospettato la possibilità di essere infettati nonostante la vaccinazione. È previsto dai protocolli - spiegano dall'ospedale Civico - Solo che chi è vaccinato non contrae la malattia chi non lo è sì. Per questo da giorni diciamo a quanti si sono vaccinati di mantenere sempre le stesse precauzioni e di non abbassare la guardia. Certo non riusciremo a stabilire se sia stato l'infermiere ad infettare i pazienti o qualche paziente ad infettare l'infermiere». L'operatore sanitario, asintomatico, è in quarantena: la direzione sanitaria ha avviato un'indagine epidemiologica per capire cosa sia successo mentre i degeniti positivi sono stati trasferiti nell'area grigia e protetta del pronto soccorso. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizia municipale

Clienti al pub e brindisi
Scattano tre chiusure

Prosegue l'attività della polizia municipale finalizzata al controllo del rispetto delle misure di contenimento del Covid-19 nelle zone della movida.

Nel corso dell'ultimo week-end gli agenti del nucleo controllo attività economiche e produttive hanno effettuato controlli in tre locali: in via Dante, in via Mazzini e in via Ricasoli ed elevato sanzioni per 13 mila e 442 euro.

All'atto dei controlli ispettivi tutte e tre le attività risultavano aperte al pubblico, in due di esse erano presenti diversi avventori dediti alla consumazione di alimenti e bevande sul posto. In via Ricasoli - si legge in una nota del comando - in particolare era in corso anche un brindisi.

I tre locali sono stati posti sotto sequestro cautelare amministrativo per cinque giorni, con apposita affissione di sigilli, e i gestori sanzionati per inottemperanza alle misure di prevenzione e contenimento della pandemia previste dal Dpcm del 14/01/2021 e dall'ordinanza del presidente della Regione.

Uno dei gestori è stato sanzionato anche per violazione in tema di tracciabilità degli alimenti posti in vendita, un altro perché sprovvisto del prescritto attestato di alimentarista e per mancata esibizione della Scia di attività e della Scia sanitaria e, infine, due di loro perché sprovvisti del prescritto Piano di autocontrollo Haccp.

Tutti gli avventori, in totale nove persone, sono stati identificati e sanzionati per inottemperanza al divieto di spostamento dalle ore 22 alle ore 5 del giorno successivo senza giustificato motivo, con verbale di 400 euro, per inottemperanza al divieto di assembramento e all'obbligo di mantenere una distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro, con ulteriore verbale di 400 euro e, quattro di loro, anche per non avere con sé dispositivi di protezione delle vie respiratorie in luogo pubblico.

Sono risultati positivi due bambini della scuola materna e uno della media

Trappeto, tre alunni contagiati: due classi in quarantena

Domani dalle 10 alle 13 un'altra giornata di screening al Dolci

TRAPPETO

Preoccupa a Trappeto la positività al Coronavirus di tre alunni, due di scuola materna ed uno di scuola elementare. Si tratta di due bimbi di 4 anni, compagni di classe, e di un altro alunno alla scuola media. Entrambe le classi già da ieri sono state

poste in quarantena in seguito alla segnalazione dell'Usca, l'ufficio che certifica le positività al virus e prende in carico questi casi.

Nel frattempo domani dalle ore 10 alle 13 è prevista un'altra giornata di attività di screening per il contrasto al Covid-19 tramite l'effettuazione di tamponi rapidi presso l'auditorium del plesso scolastico Danilo Dolci di Trappeto. In tal senso le due classi in quarantena non dovranno fare il tampone di controllo

e saranno avvisati successivamente. L'attività di screening è diretta anche a tutti i genitori delle classi in isolamento fiduciario, escluse le famiglie con positività al coronavirus già accertata. In questo quadro l'amministrazione comunale ha stabilito di effettuare una sanificazione di tutti gli immobili scolastici per giovedì 17 febbraio: per quella giornata, quindi, scuole chiuse. L'obiettivo è quello di garantire la salubrità degli ambienti. Si tornerà

regolarmente in classe dall'indomani, venerdì 18.

Inoltre entro la fine del mese sarà effettuata un'attività di screening di massa a tutta la popolazione presso il campo sportivo di Trappeto: «Di quest'altro screening - precisa il sindaco Santo Cosentino - la data sarà comunicata successivamente. Mi raccomando continuiamo a rispettare le regole principali, non abbassare l'attenzione. Usare la mascherina, lavare spesso le mani e rispettare

il distanziamento». Al momento a Trappeto risultano esserci 11 positivi al coronavirus, tra accertati attraverso il tampone molecolare effettuato dall'Usca e tra chi è in attesa di conferme dopo aver effettuato il test rapido. I numeri appaiono abbastanza alti, considerando il numero di residenti nel paese marinaro, sicuramente più alti rispetto ad altri periodi più recenti. (*MIGI*)

Mi.Gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABBONATI
ALL'EDIZIONE DIGITALE DEL
GIORNALE DI SICILIA A SOLI

€ 8,99
UN MESE

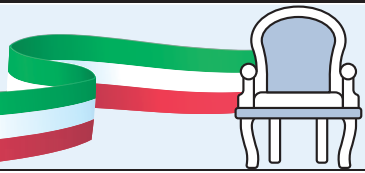


SFOGLIALO
ONLINE

RESTARE INFORMATI CONVIENE

GIORNALE DI SICILIA

I nodi del governo



La tutela della salute delle persone va messa al primo posto. Ma proprio per questo è inaccettabile il metodo. Subito ristori consistenti

Stefano Bonaccini governatore dell'Emilia-Romagna

Speranza nel mirino della Lega governo diviso prima della fiducia

Garavaglia attacca l'ordinanza che blocca le riaperture: «Non può agire da solo, è mancato il rispetto per gli operatori»
Ma Palazzo Chigi: «È stata una decisione condivisa». Il ritardo dovuto al passaggio di consegne tra gli esecutivi

di Luigi Bolognini
Diego Longhin

MILANO - Primo duro scontro tra i ministri del governo Draghi alla vigilia del voto di fiducia in Parlamento. Ad attaccare la scelta del ministro alla Salute Roberto Speranza, che rappresenta Articolo 1-Mdp, il collega al Turismo, il leghista Massimo Garavaglia. Prima incontra i rappresentanti degli impianti di risalita insieme al governatore della Lombardia Attilio Fontana, poi punta il dito su Speranza parlando di «danni» e «indennizzi». Un attacco frontale.

Primo segnale di una convivenza che si annuncia già difficile? Oppure ci si dovrà abituare ad una dialettica aspra tra i ministri e i partiti che compongono il nuovo esecutivo guidato dall'ex presidente della Bce? Poco importa che da Palazzo Chigi nella mattinata di ieri sia uscita una nota ufficiale in cui si sottolineava che la decisione sugli impianti era stata condivisa dal governo sulla base dei dati del 12 febbraio. Insomma, c'era anche l'imprimatur e la copertura del premier Draghi rispetto alla decisione di Speranza.

Garavaglia va comunque all'attacco. «C'è stato un danno recato da una scelta del governo e i danni vanno indennizzati», sottolinea dopo aver incontrato i rappresentanti delle società di risalita e le istituzioni locali. Durante la conferenza stampa in Regione parla di «mancato rispetto per i lavoratori della montagna» ai quali promette appunto non semplici ristori, ma il risarcimento dei danni: «Non basta qualche aiuto economico, qui bisogna indennizzare gli operatori per una stagione ormai persa». Quanto, ancora non si sa, Garavaglia dice di aver avuto elementi ma non entra nello specifico. Però si farà presto: «Vogliamo dare una risposta concreta subito già nel prossimo decreto ristori, non aspettando la conversione con gli emendamenti in Parlamento, altrimenti si perde altro tempo». E ha assicurato un cambio di passo sulla considerazione per la montagna, che «è stata fin qui trascurata, ha avuto sole briciole. La stagione è finita, non c'è possibilità di ripartire il 5 marzo».

Il ministro riprende le posizioni di molti governatori della Lega e di Forza Italia, da Luca Zaia ad Alberto Cirio, che parlano esplicitamente «di richiesta di danni». Ma il malumore non cova solo nei presidenti di centrodestra. Il governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, sottolinea che lo stop all'ultimo degli impianti è «inaccettabile, c'è molta rabbia, non tanto nel merito in sé, ma nel modo. Speriamo che sia l'ultima volta che accada». E anche il segretario del Pd Nicola Zingaretti interviene con parole non troppo distanti da quelle del ministro Garava-

Protagonisti

Lo scontro sulle chiusure



Turismo
Il ministro del Turismo, il leghista Massimo Garavaglia, contro il suo collega Speranza: «Per colpa del governo, la stagione dello sci è finita»



Salute
Il ministro della Salute Roberto Speranza (Leu): «Mai fatto polemiche in questi mesi. Non ne faccio ora. Dico solo che la difesa del diritto alla salute viene prima di tutto»



Consigliere
Sotto attacco anche il consulente del ministro della Salute, Walter Ricciardi, che è stato tra i primi a chiedere misure più rigide contro la pandemia

glia: «Il danno per l'economia dello sci e della montagna è davvero immenso. Il governo subito si adoperi per indennizzi e ristori a chi è stato colpito. Questa è la priorità assoluta».

Il primo a chiedere un cambiamento nelle comunicazioni e scelte, evitando quelle dell'ultimo minuto, era stato il numero uno della Lega Matteo Salvini. Non aveva messo nel mirino solo Speranza, ma i tecnici del Cts e il consigliere

del ministro, Walter Ricciardi, chiedendo a Draghi di porre rimedio alla situazione. In realtà rispetto alla comunicazione tra il Comitato di esperti che vigilano sull'andamento della pandemia e il ministero della Salute, avvenuto venerdì, c'è stato un «gap» di 24 ore causa passaggio di consegne tra i due esecutivi. La scelta poteva essere presa prima di domenica. Poco sarebbe cambiato, soprattutto rispetto alle polemiche. Nell'incontro di ieri tra

il coordinamento, il governo, rappresentato dalla ministra agli Affari Regionali Maria Stella Gelmini, e i rappresentanti delle regioni si è parlato della possibilità che ci sia «più coesione, più trasparenza e migliore comunicazione». Tutto ciò che è mancato nella vicenda legata allo stop rispetto alla riapertura degli impianti di risalita. Caso che ha creato le prime fibrillazioni in un governo dove i rapporti si annunciano tesi.

📷 Piste aperte

Sciatori in attesa del loro turno per accedere alle piste a Piana di Vigizzo, in Piemonte, dove ieri gli impianti sono rimasti aperti sfidando il blocco



Il caso

La rivolta della montagna tra sit-in e solidarietà Ma c'è chi apre lo stesso

TORINO - Chi ha deciso di aprire lo stesso per rispetto ai clienti, chi ha organizzato sit-in al fondo delle piste, chi ha promosso flash mob che hanno coinvolto negozianti e albergatori delle stazioni sciistiche come a Bardonecchia, in Piemonte. Ieri doveva essere il giorno della riapertura, invece si è trasformato in quello delle proteste in alta quota per la scelta del ministro Roberto Speranza di bloccare lo sci a poche ore dalla riapertura degli impianti. Da un angolo all'altro delle Alpi il senso è lo stesso: «Oltre alla beffa, i danni. E la stagione ormai è finita».

In Val Vigizzo, alto Piemonte, gli impianti di la Piana ieri sono rimasti aperti. Una scelta dell'amministratore delegato Luca Mantovani che ha usato la burocrazia per spostare l'interruttore su «on» per un giorno: «Sul comunicato stampa non era indicata nessuna data. E non ci basta un comunicato stam-

pa, ma un atto ufficiale». Alla partenza delle seggiovie si sono presentati i carabinieri, ma nessuno ha staccato multe. solo controllato che non ci fossero assembramenti. «Eravamo sotto il limite del 30 per cento della capienza, di gran lunga», dice Mantovani che oggi dovrà rispostare su «off» l'interruttore delle seggiovie. Dall'altra parte del Piemonte, nel Cuneese, a Pian del Munè, piccola località sciistica per le famiglie sopra Paesana, maestri e gestori all'alba si sono ritrovati a fondo pista per un sit-in di protesta. Scatto e messaggio che ha fatto

«La stagione è finita», dicono i gestori. E chiedono indennizzi veri: «Qui rischiamo di fallire tutti»

il giro dei social. «Dovrebbero chiederci almeno le scuse. Non contestiamo la scelta, ma la decisione non può arrivare alla vigilia. Se non è mancanza di rispetto e indifferenza per la montagna. Perché nei centri commerciali possono entrare in migliaia, e sulle piste no?», si chiede Marta Nicolino che gestisce la struttura. E aggiunge: «Sarebbe stato meglio decidere di far saltare la stagione subito, invece abbiamo speso 20 mila euro inutilmente. Ora chi paga i danni? Chi dà lo stipendio ai 34 stagionali che sono a casa a fare nulla?».

IL RETROSCENA

Posti da sottosegretario la Sicilia chiede spazio

Nessun ministro nell'esecutivo Draghi, adesso i partiti sperano di piazzare qualcuno sulle poltrone "minori" del governo. Ma i posti sono pochi e i nomi in corsa tanti. Ecco quali

di **Claudio Reale**

Il calcolo che circola ha i numeri di un'altra batosta. Perché nel governo con 23 ministri e tanti tecnici, i posti da sottosegretario non sono moltissimi. «Otto o nove ai Cinquestelle, sei o sette a Lega, Forza Italia e Pd, il resto da dividere fra gli altri», compita un big del Partito democratico nell'Isola riferendosi ovviamente ai numeri nazionali riservati a ciascun partito. A queste condizioni l'innesto di nomi siciliani nella partita dei rincarzi, quella di viceministri e sottosegretari, diventa un gioco a incastro: i dem cercano di ripescare l'ex ministro del Mezzogiorno Peppe Provenzano, per il quale però non può essere proposto un posto di secondo piano, mentre i grillini affrontano lo smottamento interno e cercano di salvare l'ex viceministro Giancarlo Cancelleri. Un puzzle complicatissimo, che lascerà certamente qualche scontento.

Di certo c'è che alcuni partiti hanno le idee più chiare degli altri. La presa di posizione sull'assenza di siciliani che Gianfranco Miccichè ha affidato sabato ai media nasconde, neanche troppo velatamente, una richiesta di presenza per i forzisti siciliani: i bene informati fanno i nomi di tre donne che rispondono a tutte le anime del partito, Gabriella Giammanco, Giusi Bartolozzi e Stefania Prestigiacomo. Al femminile potrebbe essere declinato anche il nome da spendere in casa Italia viva, che deve alla Sicilia buona parte della consistenza elettorale: se all'inizio della partita era ricorrente l'identikit di Francesco Scoma, adesso i rumors danno per favorita la senatrice catanese Valeria Sudano, anche se l'esigua quota che spetta ai renziani potrebbe tagliare fuori l'Isola anche da questa partita.

Problemi minori rispetto a quelli che si registrano nei Cinquestelle: all'Ars i deputati rumoreggiano apertamente, e chi fa parte della chat degli eletti non si è fatto sfuggire la scelta dell'ex ministra (e senatrice) Nunzia Catalfo di abbandonare la discussione subito dopo l'annuncio della lista dei ministri. «Segno di un malumore», insinua uno dei grillini più critici con il nuovo governo: di certo c'è che ieri un post del gruppo all'Ars che chiedeva di non votare la fiducia è stato rimosso mezz'ora dopo essere stato pubblicato. Così, adesso, i siciliani si aspettano una compensazione: se fra gli outsider spuntano i nomi di Barbara Floridia e Giorgio Trizzino, quasi per certa viene data la riconferma di Alessio Villarosa, mentre quella di Manlio Di Stefano è considerata probabile. Più difficoltà incontreranno invece Steni Di Piazza e appunto Cancelleri: l'ex ministro è vicino a Luigi Di Maio e quell'area ha già ricevuto, appunto con la riconferma del leader agli Esteri, più degli altri. Cancelleri, ad ogni modo, potrebbe rimanere alle Infrastrutture scendendo di un gra-



▲ Il fedelissimo. Giancarlo Cancelleri con Luigi Di Maio

I volti Dagli ex ai nuovi



▲ Ex ministro Giuseppe Provenzano è stato ministro per il Sud nel governo Conte



▲ Forzista Giusi Bartolozzi deputata di Forza Italia



▲ Renziana Valeria Sudano senatrice in corsa per conto di Italia Viva

Provenzano e Cancelleri potrebbero rientrare in squadra ma soltanto in posizioni di rilievo

dino, e diventando dunque sottosegretario.

Complessa anche la partita che riguarda Provenzano. L'ex ministro non ha chiesto niente, ma nel partito siciliano c'è chi spinge per una conferma: «Per farlo entrare - annottano però in casa dem - bisognerà dargli un posto di peso. Le uniche due caselle accettabili sono un posto da vice all'Economia o allo Sviluppo economico».

Come alternativa si avanzano i nomi di Carmelo Miceli e Pietro Navarra, ma nel Pd sempre prevalere l'orientamento che vuole una squadra solo al femminile per rispondere alle critiche sull'assenza di ministri: in quel caso c'è chi fa il nome di Teresa Piccione, ma senza molta convinzione.

Così come non molto convinti sono i boatos sulla partita che si gioca al centro. Perché in questo caso l'operazione sarebbe a cavallo fra i governi di Roma e Palermo: Roberto Lagalla potrebbe essere proposto come sottosegretario all'Istruzione, liberando così una casella per la difficile partita che si conduce a Palazzo d'Orléans per fare posto a una donna nella giunta Musumeci. «Il problema - ragiona un centrista - è che a fargli posto dovrebbe essere uno dei partiti maggiori». Un'operazione complicata. Ma nel gioco dei contrappesi nulla è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Tra le ipotesi del Recovery rifà capolino il Ponte I dem: non siamo contro

La prima volta che se ne parlò il ministro dei Lavori pubblici si chiamava Stefano Jacini. Correva l'anno di grazia 1866, il capo del governo era Alfonso La Marmora e l'Italia era ancora una monarchia monca del Lombardo-Veneto e dello Stato Pontificio: oltre un secolo e mezzo dopo il primo incarico per studiare un collegamento stabile fra le due sponde dello Stretto, però, il dibattito torna ancora a interrogarsi sull'eterna sfida chiamata Ponte di Messina, un'infrastruttura invocata adesso in maniera unitaria sia dal presidente siciliano Nello Musumeci che dal suo omologo calabrese Nino Spirlì, che ne chiedono l'inserimento nel Recovery plan. L'opera, però, adesso trova persino l'appoggio del Partito democratico. «Io - assicura il segretario regionale dem, Anthony Barbagallo - sono un sostenitore del collegamento. Poi che ci diano un ponte o qual-

cos'altro poco importa: purché ci sia un modo per attraversare in maniera veloce quel tratto di mare».

Il piano, in realtà, al Ponte un piccolo riferimento adesso lo fa. Nell'ultima versione del governo Conte II, quella consegnata al Senato, si parla della «garanzia di un'infrastruttura stabile e veloce dello Stretto di Messina, mediante la realizzazione di opere adeguate e mezzi idonei e sostenibili, estendendo,

così, l'alta velocità fino a Palermo e Siracusa»: il riferimento, però, è solo una citazione delle tante fatte dalla Camera, che all'inizio di novembre aveva approvato una mozione di maggioranza per chiedere appunto il collegamento. Poi, però, il piano non aggiunge altre menzioni: spiegando la posizione del governo in un'intervista a Repubblica, l'allora viceministro delle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri aveva specificato che «i soldi che avevamo messo sui lavori finanziati col Recovery possono essere recuperati e riutilizzati per altre opere», come ad esempio «un'infrastruttura utilizzabile 365 giorni all'anno per attraversare lo Stretto e il meno possibile invasiva». Cancelleri spingeva per il tunnel, ma le opzioni sul tavolo del ministero erano cinque, incluso il Ponte.

I favorevoli non ne fanno una questione di costi. I calcoli, del re-





Quei rifiuti “pericolosi” per Pierobon l’ora dell’addio

Il “tecnico” dovrà cedere il posto di assessore. Per far spazio a una donna, ha detto Musumeci. È la stessa sorte toccata a Marino che, come lui, aveva avviato un’indagine sul sistema discariche

Il pretesto, formalmente, è giuridico: «Dovete ritirare un assessore e indicare una donna - ha detto Nello Musumeci agli alleati Udc secondo il resoconto che fanno questi ultimi - non vorrei essere costretto dal Tar». Al netto del timore della battaglia giudiziaria intrapresa dal Partito democratico per contestare al governatore la giunta di soli uomini, l’obiettivo del presidente della Regione ha però un nome e un cognome, quello di Alberto Pierobon: «La scelta - è il senso del ragionamento di Musumeci, ancora secondo i racconti centristi - sta a voi, che avete indicato due assessori. Bisogna dire però che Mimmo Turano è un politico, mentre Pierobon è un tecnico. E gli incarichi dei tecnici sono sempre a termine».

Si avvia così alla conclusione, in un freddo pomeriggio di febbraio, l’avventura nella giunta regionale siciliana dell’esponente veneto, il primo dopo anni a rimettere mani alla riforma dei rifiuti. E non solo: Pierobon, infatti, è stato il secondo assessore in un decennio a nominare una commissione d’inchiesta sulla gestione dell’immondizia, una mossa che prima di lui aveva fatto durante l’era Crocetta Nicolò Marino. Come accadrà probabilmente a Pierobon, anche l’attuale gip di Roma non era più in giunta quando i lavori della commissione si conclusero.

Eppure di cose da scoprire ce n’erano. «Anche nell’ultimo anno in cui si sono evidenziate fortissime criticità sulla regolarità, legittimità ed addirittura intelligibilità dei



▲ **Assessore** Alberto Pierobon assessore all’Energia e ai rifiuti dovrà lasciare il posto per consentire nuovi ingressi in giunta

provvedimenti rilasciati - annotò la commissione nella relazione conclusiva - non risulta che nessuna verifica sia stata realmente avviata sui procedimenti stessi». Una denuncia rimasta lettera morta: «Uscito di scena l’assessore - ha annota-

to la commissione Antimafia l’anno scorso - la relazione conclusiva della sua commissione d’indagine servirà solo al lavoro d’indagine ex post dell’autorità giudiziaria, ma non determinerà alcun ripensamento sulle determinazioni assunte dall’amministrazione regionale».

Anche adesso, in realtà, qualche dubbio sui procedimenti c’è. Proprio da un’anomalia scoperta per caso nasce infatti la commissione Pierobon: fra ottobre e novembre la raccolta dei rifiuti è andata in tilt in una quarantina di comuni per lo stop imposto alla discarica di Alcamo, che però - è venuto fuori in quel momento - non era mai stata sottoposta a una valutazione di impatto ambientale. Così, all’inizio di dicembre, è arrivata la commissione: il suo compito esplicito, come annotava la Regione annunciandone l’insediamento, era passare «ai raggi X tutti i provvedimenti autorizzativi inerenti le discariche e gli impianti intermedi per evitare che in futuro possano ripetersi simili situazioni creando gravi disagi al settore». Il lavoro degli esperti - fra i quali due ufficiali di carabinieri e guardia di finanza come Nunzio Sappulo e Francesco Paolo Scaglione - è appena iniziato.

In Sicilia, del resto, l’affare rifiuti è da sempre una gallina dalle uova d’oro: il settore vale complessivamente 800 milioni, e al termine dell’indagine condotta l’anno scorso la commissione Antimafia ha dipinto un settore “troppo spesso ostaggio di un gruppo di imprenditori che hanno rallentato, anche per responsabilità di una politica compiacente, ogni progetto di riforma che puntasse a un’impiantistica pubblica”. E poi appunto presidenti della Regione e assessori, che secondo la commissione presieduta da Claudio Fava sono stati colpevoli “con pochissime eccezioni” dell’abdicazione “alla loro funzione di indirizzo politico, rendendosi invece disponibili ad un sistema di interferenze e di sollecitazioni che ricordano le vicende legate al sistema Montante”.

L’epilogo di questa storia dovrebbe essere scritto a metà della settimana. Musumeci ha dato tempo all’Udc fino a giovedì: per allora, o al massimo qualche giorno dopo, dovrà essere trovata una soluzione, e in caso contrario sarà lo stesso governatore a scegliere il successore di Pierobon. Sullo sfondo, però, si staglia la figura ingombrante della famiglia Genovese: all’ex sindaco di Messina Francantonio e al figlio, l’attuale deputato regionale Luigi, rimasti dominatori della scena politica sullo Stretto nonostante la bufera giudiziaria che li ha travolti a partire dallo scandalo Corsi d’oro (per il quale l’ex sindaco è stato condannato in appello a 6 anni e 8 mesi), spetterebbe secondo i rumors del palazzo la facoltà di indicare la nuova assessora. “Il settore è delicato - sbuffano nell’Udc - ci vuole qualcuno di esperto”. Come per l’appunto il tecnico che sta per essere messo alla porta. Con un addio che ancora una volta segue la nomina di una commissione di inchiesta.

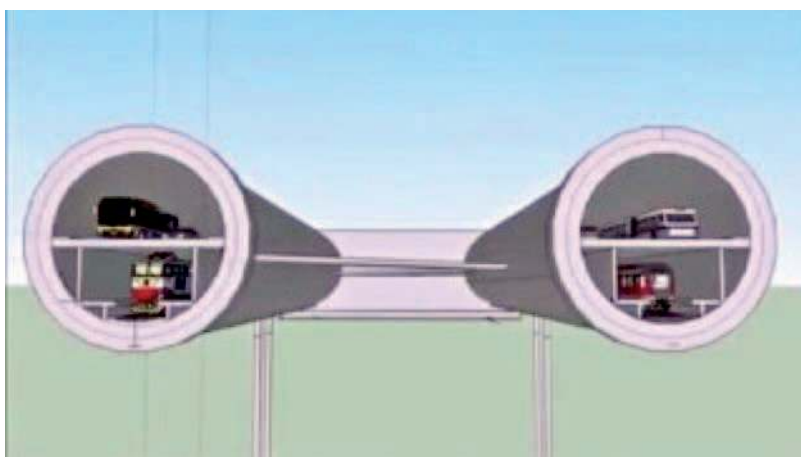
- C.R.



sto, sono abbastanza contenuti: i più ottimistici stimano meno di 4 miliardi, quelli più elevati arrivano a 10, con un range che somiglia agli 8,6 miliardi stanziati per l’alta velocità Palermo-Catania-Messina, un’opera inserita nel Recovery plan che - come Musumeci ha sottolineato più volte - è già stata finanziata con altre voci. Ora, però, il pallino è nelle mani del nuovo ministro Enrico Giovannini. «La questione - ha detto a luglio, quando quindi un suo coinvolgimento al governo non era in programma, in un’intervista al quotidiano Avvenire - è se l’ipotetico ponte sarebbe agganciato a un sistema di mobilità da Palermo a Belluno, se l’ipotetico ponte è cablato, se serve anche all’alta velocità per i passeggeri e le merci... Non è questione di ideologia, ma di merito». Il rimando al resto del sistema di mobilità, dunque, sembra aprire alle posizioni grilline, che adesso pe-

rò rilanciano: «Nell’era della transizione ecologica - attacca il responsabile nazionale Ambiente, Giampiero Trizzino - non si parla più di infrastrutture utili o non utili. Si parla in prima battuta di infrastrutture sostenibili, cioè si vede se l’opera è compatibile a livello ambientale. Io sono strafelice che la linea sia questa: immagino che dunque sul Ponte si parta dalla valutazione ambientale». «Il Ponte - rilancia il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciofani, che ha inserito l’opera nell’elenco di quelle assolutamente da escludere dal Recovery plan - è una cattedrale nel deserto».

Il punto è che queste voci, adesso, sembrano isolate. Già prima che il governo Conte entrasse in crisi, all’inizio dell’autunno, il primo a spezzare una lancia era stato il capogruppo di Italia viva al Senato Davide Faraone: «Il Ponte - aveva scrit-



▲ **I progetti** A sinistra un rendering dal progetto per il ponte sullo Stretto. A sinistra il rendering del progetto del tunnel sottomarino tra le due sponde

to in una nota - è un’opera non più rinviabile per lo sviluppo strategico non solo del Mezzogiorno ma di tutto il Paese». Proprio il Ponte è uno dei temi finiti al centro della crisi di governo, e così all’inizio dell’anno il dibattito ha trovato una sponda a destra: «Poniamo un grande accento sulla sostenibilità ambientale - ha aggiunto a gennaio Silvio Berlusconi in una lettera al Sole 24 Ore - essa non è in contrasto con un modello di sviluppo armonico, che comprenda innanzitutto un coraggioso e ambizioso piano infrastrutture (con la centralità del Ponte sullo Stretto di Messina)».

A loro, adesso, si aggiungono anche Musumeci e Pd. Con un dibattito che diventa bipartisan e si riapre. Per un ritornello che, da La Marmora a Draghi, si ripete all’infinito.

- C.R.

Il neo ministro in una vecchia intervista
“Sì, se inserisce in un corridoio col Nord”

L'ANDAMENTO DEL CONTAGIO

Paurosa per le varianti In tutta la Sicilia caccia a quella inglese

Nelle ultime due settimane nell'Isola sono stati individuati un centinaio di casi
Cinque centri studiano il virus mutato e sul lockdown gli esperti si dividono

La variante inglese galoppa da un capo all'altro della Sicilia. Tra sabato e domenica sono stati trovati 24 casi fra il drive-in della Fiera del Mediterraneo e le Usca di Palermo. Altri quattro casi sono stati rintracciati sabato attraverso sequenziamento del genoma fra i ricoverati di un reparto dell'ospedale Garibaldi di Catania dove è esploso un focolaio. Nelle ultime due settimane 53 casi sono emersi in provincia di Siracusa. A un mese dalla scoperta del "paziente zero", individuato dal Centro qualità dei laboratori (Crqc) e dall'Istituto zooprofilattico sperimentale fra i passeggeri di un volo in arrivo da Londra, la variante ha preso il sopravvento. Sono cinque i laboratori scelti dalla Regione per dare la caccia alle mutazioni. Ma è al-

larne reagenti: servono kit specifici per trovare il virus mutato. E il mondo degli esperti siciliani si divide fra chi invoca un lockdown totale per sbarrare la strada alle mutazioni e chi pensa che le varianti tragheranno l'Isola più velocemente verso l'immunità di gregge.

Il professor Bruno Cacopardo, membro del comitato tecnico scientifico regionale e primario di Malattie infettive al Garibaldi, è prudente: «La variante comporta un lieve impatto epidemiologico e clinico traducendosi in una maggiore contagiosità, mantenendo comunque una medesima intensità di sintomatologia rispetto al ceppo ordinario». Ma dalla Regione non nascondono la preoccupazione: nell'ultima ordinanza fir-

mata dal presidente Musumeci, che sancisce il passaggio dalla zona arancione a quella gialla, vengono mantenute tutte le misure di controllo in porti e aeroporti.

Per gli esperti è come chiudere il recinto quando ormai i buoi sono scappati. Nel controllo straordinario richiesto dall'Istituto superiore di sanità, la Sicilia ha segnalato solo lo 0,5 per cento dei campioni positivi alla variante inglese: «Ma adesso i casi sono aumentati e a livello nazionale e internazionale mancano i reattivi specifici, come avvenne per altri reagenti fra marzo e giugno scorsi», confermano dal Policlinico di Catania, sede di uno dei cinque laboratori di riferimento. Oltre al maxifocolaio di Siracusa, ce ne sono altri sotto osservazione: «Il clu-



Il bollettino

Sono 332 i nuovi casi registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore con il tasso di contagi che scende a 1,7%, 1 tamponi sono 18.637 fra i quali 6.694 molecolari. 21 decessi e 628 guariti

ster al Garibaldi - spiega il commissario per l'emergenza Covid di Catania Pino Liberti - è stato individuato perché la velocità di contagio dei pazienti ci ha messi in allarme. Stiamo sequenziando altri 15 tamponi positivi tra gli ospiti di una casa di riposo dove il

ZONA GIALLA 1

Musei in chiaroscuro ok Banksy e i Templi

In alcune gallerie nemmeno una presenza
tira la mostra su Bowie, tre spagnoli all'Abatellis

di **Giada Lo Porto**

Nel primo lunedì con la Sicilia in giallo il bilancio delle visite ai musei non è dei migliori, ma non va neppure malissimo. Alcuni siti segnano zero visite come l'Oratorio dei Bianchi, al Salinas ci sono stati 7 ingressi, altri invece vanno meglio grazie alle mostre in scadenza tra pochi giorni. Come al Loggiato San Bartolomeo di Palermo che fino al 19 febbraio ospita Banksy. Dalle 8,30 alle 21 il totale è di 30 visitatori: «Di sicuro - dice Annalisa Santoro, all'accoglienza al Loggiato - ha incentivato molto il fatto che la mostra termini tra pochissimi giorni, è l'ultima settimana». Bene anche la mostra fotografica dedicata a David Bowie a Palazzo Sant'Elia: qui sono arrivate 27 persone. Numeri 7 volte più grande quelli previsti per oggi, stando alle prenotazioni: 120 per Banksy e 80 per Bowie. Un successo, visti i tempi, alla Valle dei Templi di Agrigento, uno dei siti più gettonati con 44 visitatori in due ore dalle 10 alle 14, tra cui due famiglie di californiani e una di cinesi, due invece i visitatori al museo archeologico Griffo di Agrigento. A Palazzo Abatellis do-

po una mattinata con zero visite all'una sono arrivati tre spagnoli. «Siamo qui e non molliamo - dice Evelina De Castro direttrice della Galleria regionale di Palazzo Abatellis - visto che, secondo decreto nazionale, i musei devono restare chiusi il sabato e la domenica, abbiamo deciso di anticipare l'apertura al lunedì, nostro tradizionale giorno di chiusura. Questa di differire orari e giorno di apertura è una possibilità da cogliere». A scoraggiare le visite in alcuni musei palermitani probabilmente ci si è messo anche il gelo delle scorse ore. «Anche alla Valle dei Templi fa un gran freddo ma sono fioriti tutti i mandorli - dice una turista - è uno spettacolo». Chiusa invece la Gam dove la direttrice Antonella Purpura è andata in pensione a dicembre e ci si sta organizzando in questi giorni per la riapertura, che non avverrà però questa settimana. Riapre oggi alle 8,30 invece il complesso monumentale di Palazzo Reale-Cappella Palatina con la mostra Terracqueo, che è stata prorogata fino al 31 maggio. E da oggi, con la Sicilia gialla, termina il sistema di prenotazione per gli ingressi contingentati nelle ville comunali.



Turisti
Visite alla Valle dei Templi



L'attesa
Tavoli in attesa dei clienti

ZONA GIALLA 2

Ristoranti aperti la partenza è lenta

In centro si punta tutto sulla pausa pranzo
"Ma in molti sono ancora in smart working"

di **Tullio Filippone**

Per alcuni, i tavoli apparecchiati e le ordinazioni dal vivo stavano diventando un ricordo sbiadito dei giorni prima di Natale, per altri, che si trovano in zone più periferiche, il gioco non vale ancora la candela. Dopo tante settimane, a macchia di leopardo, i ristoranti, i bar e i bistrot hanno riaperto le cucine e i loro spazi per servire il primo pranzo in zona gialla. «Possiamo lavorare solo a pranzo e cercare di compensare la sera con l'asporto, anche se così siamo a mezzo servizio, perché noi ristoratori abbiamo bisogno del contatto, dei clienti a tavola - dice Francesco Damiano, titolare di "Cacio e Pepe" - cercheremo di puntare molto sulle pause pranzo degli uffici nei giorni feriali». Riprovano a ripartire quasi tutti gli esercenti della zona del centro, nella speranza di lavorare a pranzo con chi frequenta quella parte di città per lavoro, affari e acquisti. «Purtroppo però molti lavorano ancora da casa e solo una parte gravita in zona», sbuffano dal bancone de "La Nicchia Enoteca". Si danno un gran da fare anche all'Osteria "Lo Bianco"

di via Amari, che già dal primo mattino ha preparato tutti i tavoli: «Si percepisce nell'aria che le persone hanno bisogno di contatto, di momenti conviviali, di trascorrere un momento di relax in trattoria», dice Valentino Favetta dietro la cassa. Ha preparato tutto per accogliere i clienti in riva al mare Saverio Borgia, titolare di Molo Sant'Erasmo. «Oggi (ieri ndr) il clima è proibitivo per stare all'aperto, ma abbiamo diverse prenotazioni a pranzo all'interno - dice il ristoratore, che ha aperto anche i locali di Biosseri in via La Farina - a differenza di altri abbiamo la fortuna di poter sfruttare gli spazi all'aperto, che altri colleghi di zone più periferiche non hanno». Non tutti infatti hanno potuto rimettere in moto la macchina. «Quelli che come noi lavorano molto la sera e si trovano in zone più periferiche resteranno al momento chiusi - taglia corto Antonio Cottone, titolare de La Braciera e presidente di Fipe Confcommercio Palermo - purtroppo, non potendo lavorare a cena non conviene tentare di riaprire a pranzo per un fatto di costi, ma continueremo a lavorare con le consegne a domicilio e il take away».



Il V-day della scuola siciliana

“Ho paura, ma farlo è un dovere”

Ventidue docenti del linguistico “Cassarà” hanno ricevuto la prima dose del vaccino AstraZeneca “Ho dormito male per l’ansia però c’è bisogno di tornare alla normalità, per noi e per i ragazzi”

di Giusi Spica

La voglia di tornare dietro la cattedra è più forte della paura: «Ho dormito male per l’ansia, lo ammetto. Ma abbiamo bisogno di tornare alla normalità». Daniela Culò, 54 anni, professoressa d’inglese, scopre il deltoide e lo offre all’infermiera che in pochi minuti le somministra il vaccino anticovid. È arrivata alla buon’ora al centro vaccinale di Villa delle Ginestre, a Palermo, con altri 21 docenti del liceo linguistico “Cassarà” scelti per il v-day siciliano della scuola.

Solo nei prossimi giorni, quando l’ufficio scolastico regionale fornirà gli elenchi provinciali dei docenti al di sotto dei 55 anni e senza patologie - gli unici candidati in questa fase a ricevere il nuovo vaccino di AstraZeneca - ci si potrà registrare alla piattaforma di prenotazione di Poste Italiane già attiva per gli over 80 e inizierà la campagna di massa. Di “massa” si fa per dire, perché fra i 110 mila insegnanti siciliani solo uno su due risponde ai requisiti d’età. Gli altri saranno vaccinati dopo marzo, con Pfizer o Moderna. Non fa eccezione l’istituto “Cassarà”, che vanta il record di adesione alla campagna di screening e per questo è stato scelto dal commissario per l’emergenza Renato Costa: «La nostra scuola ha 140 professori, la metà ha più di 55 anni. E siamo fra gli istituti con età media del corpo docente più bassa», dice la preside Daniela Crimi, 52 anni, che domenica pomeriggio ha reclutato i primi 22 docenti volontari in base a un criterio anagrafico: «Siamo partiti dai più anziani». È la prima delegazione di prof vaccinati con la prima dose di vaccino



Astrazeneca in tutta la Sicilia. Nelle altre province ieri si è partiti con polizia e carabinieri.

Certo, leggendo delle rivolte dei colleghi d’oltre lo Stretto contro il vaccino di AstraZeneca - meno protettivo rispetto agli altri - c’è chi ammette qualche esitazione. Serenella Bruno, 47 anni, docente di storia e filosofia, aspetta il suo turno: «Sì, ho paura. Ma farlo è un dovere. Quest’anno è stato molto faticoso per noi e per i ragazzi. Speriamo che non passi la proposta di aprire la scuola a luglio». Per chi fra i banchi è cresciuto, è un giorno da ricordare: «Siamo consapevoli di essere privilegiati, molti colleghi avrebbero voluto vaccinarsi e non hanno potuto per i limiti di età», dice Daniela Culò. Ha appena fatto il vaccino e le fa male un po’ la testa: «Ma non vedo l’ora di dirlo ai ragazzi». Gli oltre mille alunni dell’istituto sono rientrati in aula a metà: il 50 per cento fa lezione in presen-

▲ **Villa delle Ginestre**
Un momento dell’avvio della campagna per i prof

In questa prima fase le dosi saranno per gli Under 55, solo la metà dei 110 mila professori dell’Isola

Le prenotazioni partiranno quando l’ufficio scolastico regionale fornirà l’elenco dei docenti

za, il resto da casa tramite il pc. «Questa didattica mista è stata deleteria, i ragazzi hanno bisogno di riappropriarsi delle proprie vite», argomenta Diego Palumbo, 53 anni, professore di matematica e fisica.

Nella stanza accanto, la farmacista Serena Dominici controlla la temperatura dei frigoriferi dove sono conservate le fiale di AstraZeneca. Da ognuna si possono ricavare dieci dosi. Mantenere la catena del freddo è fondamentale per evitare che si deteriorino. «Il vaccino di AstraZeneca si conserva a 2-8 gradi, non a 80 gradi sotto zero come Pfizer», spiega. Per chi lo maneggia, è un oggetto prezioso. Fuori dalle porte c’è chi aspetta fiducioso il suo turno, nella giornata più rigida dell’anno. Quando i professori sono arrivati hanno rischiato quasi il linciaggio, perché qualcuno pensava che volessero scavalcare la fila. «Abbiamo riservato loro una postazione, ma la campagna entrerà nel vivo nei prossimi giorni», spiega la dottoressa Giulia Duro, che a 27 anni ha sulle spalle l’organizzazione.

La nuova fase coinvolge anche le forze dell’ordine, che saranno immunizzate nelle loro sedi da team vaccinali interni integrati con personale dell’Asp. A stretto giro partirà anche la somministrazione per il personale delle categorie essenziali. «Dalla prossima settimana - dice il commissario per l’emergenza a Palermo Renato Costa - sarà pronto l’hub alla Fiera del Mediterraneo con 500 postazioni in grado di fare 4 mila vaccini al giorno. Speriamo che aumenti la disponibilità di dosi».

Negli ultimi giorni sono arrivate in Sicilia 43 mila dosi di vaccino AstraZeneca, autorizzato solo per il target di cittadini tra i 18 e i 55 anni. Circostanza che ha portato il governo centrale ad anticipare alcune categorie. Il 20 febbraio partiranno le somministrazioni con i vaccini Pfizer e Moderna sugli ultraottantenni. Dopo marzo toccherà alle fasce dai 79 anni in giù. Ma per rendere le aule Covid-free ci vorranno diversi mesi.

contagio si è diffuso nell’arco di due-tre giorni». Si perché una delle caratteristiche è proprio la velocità di trasmissione.

Di certo la variante corre più della campagna vaccinale che procede a rilento in tutta Europa. Il rischio è - come avvenuto in Umbria e Abruzzo dove la mutazione sta ha soppiantato il ceppo autotono - è una nuova impennata della curva fra un paio di settimane, favorita dall’allentamento delle misure previste dalla zona gialla partita nell’Isola da ieri. Ma a spaventare di più, per la maggiore aggressività, sono le mutazioni sudafricana e brasiliana, che hanno costretto il ministero a bloccare i voli dai Paesi dove circolano di più. In Sicilia la presenza della variante sudafricana su un prete di ritorno dalla Tanzania e ricoverato all’ospedale di Partinico è stata scongiurata dopo l’analisi del crq dell’istituto zooprofilattico ma l’attenzione resta altissima.

Per Cristoforo Pomara, professore di Medicina legale all’Ateneo di Catania e membro del Cts siciliano, l’unica soluzione è il lockdown suggerito dal consulente del ministero alla Salute Walter Ricciardi. «Che il sistema non funzioni - rilancia Pomara - lo testimonia il numero dei decessi. Il sistema di varianti cromatiche è va bene alla popolazione e si traduce in una scelta politica. Io resto dell’idea che sarebbe stato più utile a tutti chiudere tutto anche per breve tempo già da ottobre per azzerare la curva e provare a riprendere a vivere. Se prendono il sopravvento le varianti del virus si rischia di vanificare perfino la campagna vaccinale: ne vale la pena?».

L’idea della serrata non convince l’infettivologo e commissario catanese Pino Liberti: «Questa variante sembra più contagiosa e quindi può spingere più velocemente verso l’immunità di gregge ma bisogna evitare una risalita dei ricoveri. Bisogna vaccinare presto la popolazione più vulnerabile, ma sarebbe troppo facile pensare a un nuovo lockdown. Certo, se si chiude tutto il virus non circola, ma facciamo morire di fame chi vive delle proprie attività». - g.s.

la Repubblica **Palermo** Pubblicità Legale

La centrale unica di committenza c/o Tirreno Ecosviluppo 2000 soc. cons. a r.l. per conto degli impianti srr 4 Caltanissetta provincia sud rende nota la procedura aperta per l’affidamento di nolo a freddo di automezzi per la conduzione della discarica e dell’impianto per il trattamento meccanico biologico (tmb) sito in c.da timpacca a gela. importo: € 2.250.322,76 termine offerte: 15/03/2021 ore 15:00 info: tirrenoecosviluppo.acquistitelematici.it

Il responsabile della centrale unica di committenza arch. Giuseppe Cotruzzolà

Fondazione Istituto - G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLASTRA - PISCOTTO 90015 CEFALÙ

È indetta la procedura pubblica per l’attivazione di fornitura quinquennale in Service di materiali necessari all’esecuzione di cicli di lavaggio/disinfezione per sterilizzatrici/lavaendoscopi. Importo a base d’asta: € 578.100,00 oltre Iva al 22%. La gara sarà celebrata in data che verrà comunicata ai partecipanti. L’estratto del bando, pubblicato sulla G.U.R.S. n° 5 del 05/02/2021, è stato inviato alla G.U.U.E. il giorno 01/02/2021. Per informazioni rivolgersi al Responsabile Unico del Procedimento, Dott. Antonio Luca Salemi - tel. 0921/920756.

Il Presidente Dott. Salvatore Albano

COMUNE DI MELILLI

Si rende noto che la C.U.C. “Trinakria Sud” - Sezione Comiso, Stazione appaltante per conto del Comune di Melilli, ha indetto gara a procedura aperta con il criterio dell’ O.E.V. per l’affidamento settennale dei “Servizi di spazzamento, raccolta e trasporto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani differenziati e indifferenziati, compresi quelli assimilati, nel territorio del Comune di Melilli (SR)”. Valore dell’appalto: € 16.933.436,58 - CIG: 85354636E3 - CUP: F79D2000033004. Termine e modalità di presentazione delle offerte: ore 23:00 del 15/03/2021 mediante upload su piattaforma telematica SITAS e-procurement: https://www.lavoripubblici.sicilia.it/portaleappaltitelematici cliccando su “Ufficio Regionale Espletamento Gare d’Appalto (UREGA)”, quindi “Gare e procedure in corso”. I documenti di gara e il progetto sono disponibili sul portale telematico all’indirizzo sopra indicato e sono già pubblicati sui siti web: Comune di Comiso - bandi di gara attivi; Comune di Melilli - Amministrazione Trasparente - bandi di gara e contratti attivi. L’estratto del bando di gara è stato trasmesso all’Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione Europea in data 01/02/2021 e pubblicato nella GUUE del 05/02/2021 n. S/25 nonché sulla GURS parti II e III n. 05 del 05/02/2021.

Il Responsabile del VII Settore Isp. C. di P.M. Di.Ma. Gaetano Albanese

I volti

Serenella Bruno
Insegna storia e filosofia e ieri ha ricevuto la prima dose



Diego Palumbo
Il professore insegna matematica e fisica



Daniela Crimi
Tra i vaccinati anche la preside del “Cassarà”



Giulia Duro
Responsabile organizzativa del centro vaccinale



I nodi del governo



Il nuovo super ministero c'è. L'energia confluirà nel ministero della Transizione ecologica, con l'ambiente. Un cambio storico

Roberto Fico Presidente della Camera (M5S)

Conte torna prof: "Ma resto in politica" E rilancia l'alleanza con Pd e Leu

Quasi 50 i ribelli 5S, ma c'è chi vuole evitare l'espulsione e punta a un posto nel direttorio

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Il professor Giuseppe Conte torna a insegnare a Firenze, «la mia aspettativa è finita», dice l'ex premier. Non è un addio alla politica ma un arrivederci. «Quello con Pd e LeU è un progetto che non ho declamato a caso ma che abbiamo iniziato anche a realizzare: ha già prodotto dei risultati, alcuni sono in corso di completamento, altri vanno ancora elaborati e realizzati. È una prospettiva in cui credo molto», le sue parole al *Fatto Quotidiano*. Il futuro di Conte ha mille incognite: quanto durerà il governo di Mario Draghi? L'alleanza tra Pd, M5S e sinistra è destinata ad andare avanti? Per lui, visto anche l'alto gradimento personale, si era pensato al ruolo di candidato premier alle prossime elezioni.

Ma in teoria mancano due anni al voto e in questo periodo può davvero accadere di tutto. «Ci sono tanti modi per partecipare alla vita politica, lo vedremo insieme agli amici e ai compagni di viaggio con cui abbiamo lavorato», aggiunge Conte. «Abbiamo fatto tanta strada insieme e sono certo che continueremo a farne ancora», conferma il presidente della Camera Roberto Fico. Invece secondo l'ex portavoce di Conte Rocco Casalino, ospite di *Otto e mezzo*, «Conte dovrebbe decidere presto cosa fare. Comunque vorrei che avesse un ruolo nel Movimento, ma è presto per dire quale». E poi dà un consiglio a Draghi: «Parlare di più, perché il suo silenzio può essere un problema, facendo venire fuori un'immagine litigiosa del governo».

In tutto questo, a proposito di incognite, oggi è prevista un'assem-

blea congiunta dei parlamentari del M5S. Domani c'è il primo voto di fiducia del governo al Senato e le regole di ingaggio interne dovranno essere chiarite una volta per tutte. Il palottoliere parla di 23 senatori e 25 deputati che si dicono contrari, perlomeno in via teorica. Nella pratica ci sono alcune cose da capire. Gli astenuti verranno espulsi o comunque sarà aperto un procedimento disciplinare? E per i non presenti al momento del voto? L'orientamento dei vertici è quello che si debba e possa votare sì e basta, pena il provvedimento interno. Due giorni fa Davide Casaleggio ha chiesto di contemplare l'astensione come forma di mediazione. Sempre oggi potrebbe intervenire lo stesso Beppe Grillo per invitare all'unità. «Comprendo il malumore di chi non digerisce certe scelte e di chi nutre perplessità rispetto



▲ **"Ci sono tanti modi per fare politica"**

Lo ha detto ieri Giuseppe Conte annunciando intanto il suo ritorno all'Università di Firenze

a decisioni che appaiono in contrasto con il nostro percorso. Ma dobbiamo adottare un cambio di prospettiva drastico, il momento lo richiede», sottolinea sempre Fico. La sostanza è che ci sono 24 ore di tempo per ricucire il più possibile; oltretutto sempre oggi e domani su Rousseau comincia la votazione per modificare lo statuto del Movimento e lì con ogni probabilità passerà l'istituzione di un direttorio di cinque persone al posto del capo politico, ruolo oggi detenuto dal reggente Vito Crimi. Gli scontenti che non vogliono lasciare il M5S – da Barbara Lezzi a Nicola Morra – potrebbero quindi puntare a conquistare un ruolo direttivo interno. Tra i pronti a candidarsi ci sarebbero anche amministratori locali (come la sindaca di Roma Virginia Raggi) e europarlamentari (Dino Giarrusso) o chissà, magari lo stesso Conte, ipotesi rimota ma non da escludere. Chi invece ha già deciso per il no a Draghi sta trattando con Italia dei Valori il prestito del simbolo che potrebbe permettergli di formare un gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Divisi**

Beppe Grillo e Alessandro Di Battista. La nascita del governo Draghi li vede su fronti opposti

ve, le purghe. Sarà stato sempre per ridere, certo, ma una volta al teatro Brancaccio Grillo ha chiamato sul palco un drappello di parlamentari e al culmine di una specie di cerimonia a ciascuno di loro ha fatto ingurgitare un insetto secco, un grillo, appunto (solo una parlamentare incinta ha ottenuto la dispensa). Insomma scemenze, ma anche queste, quando tutto precipita, si accumulano e a un dato momento...

Si dirà: è normale. In effetti l'uccisione simbolica del padre è prassi comune in politica, in linea con l'avvicendamento delle generazioni al comando. Ma il punto di novità è che dentro questo mondo prossimo al big bang, l'autorità carismatica di Grillo si è sempre alimentata di furiosa protesta antipolitica, misera vaghezza progettuale, incompetenza teorica e sentimentale spacciata per democrazia diretta. Il Movimento come una specie di setta di massa guidata da un fantastico demiurgo, il miglior interprete della politica spettacolo lanciato verso le sue estreme conseguenze. Quanto poi al modello paterno di Grillo, senza voler entrare nello specifico familiare, beh, non è che si sia manifestato nel modo più adulto o sorvegliato: strilli, insulti, dileggio, l'apocalisse, la morte, la merda e vaffanculo.

Un padre-ragazzo, semmai, un padre capriccioso più che un simbolo della legge, ennesima prova di un'alterazione e un disagio. Nel frattempo tutti i nodi vengono al pettine – e anche nei proverbi, col permesso di Freud, si rispecchia l'inconscio della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Filippo Ceccarelli**

C'era una volta, al principio del principio dei tempi, un'orda primitiva di ominidi dominata da un unico maschio dispotico, il solo che poteva accoppiarsi, padrone di tutte le femmine, padre di tutti i giovani maschi. Qualcuno ogni tanto si ribellava, ma sempre era schiacciato...

Sosteneva Togliatti parecchi anni fa che a stare appresso a Freud "si può finire molto lontano, in una casa Merlin o al manicomio". Considerato che l'una e l'altro hanno dato mostra di sé nell'ultima crisi di governo, ci si concederebbe qui il lusso di una sommaria scorribanda in un mito freudiano per notare come quel che sta accadendo nel mondo dei Cinque stelle richiama il primo e più famoso saggio di Totem e tabù. Per cui stanchi dello spietato andazzo primordiale, racconta Freud, un giorno i giovani maschi si misero d'accordo e prima accopparono il Padre, poi ne divorarono il cadavere.

Ora, lo studio freudiano prosegue traendo dalla cruda leggenda sorprendenti sviluppi che non c'entrano tanto con l'evidente e penoso sforzo messo in atto da Grillo per far ingoiare ai suoi il governo Draghi, l'Europa, Berlusconi, Salvini, Renzi e tutto il resto. Sennonché cambiare idea è tanto più rischioso per un Padre autoritario; così come lo è aggrapparsi e arrabattarsi attorno a un referen-

dum superato alla meno peggio con il pretesto della transizione ambientale - che poi non s'è capito se il nuovo ministro avrà voglia di farsi guidare dall'Elevato Garante a vita del M5S.

E adesso hai voglia a pubblicare post con la faccia di Draghi stile Andy Warhol - te la do io la transizione! Voltafaccia e sconfitte chiamano capri espiatori. Se si aggiunge che c'è anche paura, beh, per la prima volta l'impressione è che parecchi grillini non ne possono più di Grillo e già sognano - di nuovo la psicanalisi - di levarselo di torno.

Perché basta, davvero: ora c'è,

Il personaggio

La rivolta contro il padre anche Grillo vittima di Freud

Cambiare idea è rischioso per un genitore autoritario e per la prima volta molti 5S contestano le scelte dell'Elevato sul governo Draghi

ora non c'è, ora si lamenta che vuole tornare al teatro e ora invece interviene con l'aria di dire per fortuna che ci sono, tutto io devo fare, questi sono cretini e non sanno nemmeno dire le parolacce. Anche l'Elevatezza, alla lunga, è un guaio e se pure lui ci scherza, e in una manifestazione sale su una gru e poi dice «cambiamo l'Italia oppure mi butto», non si capisce quando fa sul serio o vuole solo far ridere. E poi: chi ha dato l'avallo al figlio di Casaleggio e ai suoi marchingegni? Senza contare le convocazioni-sottomissioni nella casa al mare, le minacce di riprendersi il simbolo, le multe preventi-



▲ In chiesa
Matteo Salvini, nella chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma, dopo una conferenza stampa



RENATO BALDUCCI/ANSA

A Bormio in Lombardia il danno supera ampiamente i 100 mila euro. Gli operatori di Valtellina e Valchiavenna erano pronti. «Abbiamo raccolto, in via elettronica, migliaia di prenotazioni da tutta la Lombardia - spiegano dalla società impianti di Aprica - ora rimborseremo. È un dramma». Dal popolo degli sci non mancano i gesti di solidarietà. In molti non vogliono nulla indietro, ma lasciano il costo del giornaliero ai gestori. Una sorta di ristoro dal basso. «Noi chiediamo anche indennizzi veri, altrimenti tutto il comparto andrà in fallimento», dicono dall'Anef, l'associazione di categoria che rappresenta un settore che vale tra i 10 e i 12 miliardi e che dà lavoro, indotto compreso, a 400 mila persone. «Un nuovo rinvio - sottolinea Giuseppe Bonseri degli impianti di risalita di Valfurva - equivale all'ennesima presa in giro. Mettiamo la parola fine». - **d.lon.**

ROMA - La nuova Lega di lotta e di governo spara i primi colpi all'impazzata, passando da un obiettivo all'altro. E non sembrano affatto proiettili a salve. Nel mirino, una squadra della quale Matteo Salvini farebbe pure parte, con tre suoi ministri di un certo peso. E invece è quasi un crescendo. L'ultimo affondo il segretario lo riserva ai capitoli trasporti ed esteri (gestiti da altri partiti). «Vergognose le code chilometriche sul Brennero, l'Austria come la Germania fanno entrare i camionisti in arrivo dall'Italia solo dopo un tampone negativo: facciamo lo stesso con loro».

Ma è solo la chiusura col botto di un'altra giornata scoppiettante che il capo leghista aveva aperto con le bordate contro Speranza e i suoi tecnici per la decisione di rinviare l'imminente apertura delle piste al 5 marzo. Con annessa spedizione del neo ministro Garavaglia a Milano per condurre la battaglia dalla trincea Nord, al fianco degli operatori del settore in crisi. Se è per questo, venerdì sera, quando il governo non aveva ancora giurato al Quirinale, il senatore aveva già chiesto che la responsabile del Viminale Luciana Lamorgese e il solito Speranza

**Fratelli d'Italia darà un voto contrario alla fiducia del governo Draghi
Il Pd è trainante e non c'è discontinuità con l'esperienza Conte**

Giorgia Meloni presidente di Fratelli d'Italia

Il retroscena

La nuova strategia di Salvini per condizionare il premier E intanto incontra Zingaretti

L'ansia di coprirsi sul fianco destro dove Meloni è rimasta la sola a fare opposizione Ieri alla Camera, colloquio col leader del Pd: «Abbiamo parlato di occupazione»

di Carmelo Lopapa

cambiassero «passo» rispetto all'esperienza precedente, soprattutto la prima sull'immigrazione. In quelle stesse ore, ancora, aveva emesso pure una sentenza di «condanna» nei confronti del commissario per l'emergenza Covid Domenico Arcuri, auspicando che il nuovo inquilino di Palazzo Chigi provvedesse a sostituirlo niente meno che con Guido Bertolaso (al lavoro per le vaccinazioni nella Lombardia del leghista Fontana).

«Matteo non vuole fare il pierino della situazione, né correggere la linea del governo Draghi: la vuole proprio indirizzare, condizionare», spiega dietro anonimato uno degli uomini più vicini al senatore. Una strategia assai simile a quella adottata dall'autunno 2018 col governo gialloverde appena insediato: starci dentro e prendere le distanze dagli alleati (grillini). Ci sta riprovando. Un azzardo, tuttavia, dato che a guidare l'esecutivo adesso è un decisionista di un certo spessore incaricato dal Colle di salvare il Paese dopo il fallimento della politica. Domenica sera il segretario della Lega, da azionista di maggioranza in pectore, ha proprio chiamato il neo premier, al lavoro sul discorso pro-

grammatico in vista della fiducia. Sembra che lo abbia investito appunto del caso «tecnici» e della necessità che si cambi rotta rispetto al Conte 2: meno spazio agli esperti del Cts, sarebbe stato il messaggio, più fiducia «negli italiani e nella politica».

Un pallino salviniano, del resto. Lo stesso che ha portato ieri sera l'ex ministro dell'Interno a incontrare di persona a Montecitorio il leader dem Nicola Zingaretti. Dai due staff viene riferito che avrebbero affrontato soprattutto i temi del lavoro, l'emergenza legata allo sblocco dei licenziamenti dal 31 marzo. Tuttavia, si è trattato del primo faccia a faccia tra due segretari finora agli antipodi, ma al contempo adesso alla guida dei due principali partiti della nuova maggioranza. E non è escluso che abbiano affrontato il tema meno concreto ma altrettanto delicato della durata della legislatura. E del profilo, magari più politico che tecnico, che dovrebbe avere l'esperienza appena avviata. «Incontro tutti i segretari di maggioranza, devo sentire anche i Cinquestelle, Forza Italia, Renzi, perché dobbiamo lavorare insieme, sento tutti», abbozza Salvini appena uscito da Montecitorio. «Con Zingaretti abbiamo parlato di lavoro, di sblocco dei licenziamenti, cassa integrazione, sostegno alle imprese, taglio del cuneo fiscale, meglio prevenire che curare». Sono stati i due grandi esclusi del governo Draghi, tenuti fuori per una scelta paradossalmente politica: troppo ingombranti. Loro come Renzi e Tajani.

Ma non per questo Salvini intende cedere del tutto il testimone della linea della Lega di governo a Giancarlo Giorgetti, pur numero due del partito e chiamato dal premier a occupare una delle poltrone più pesanti, quella dello Sviluppo economico. Tutt'altro. Domenica sera il capo leghista ha invitato a cena nella sua casa romana proprio l'amico Giancarlo e gli altri due ministri, Massimo Garavaglia e Erika Stefani, per dettare la strategia e chiamarli alla «lotta», oltre che al governo (Giorgetti e Garavaglia all'indomani hanno subito alzato la voce sulla montagna, per dire). Sullo sfondo, c'è un'ansia da prestazione comprensibile. Ieri Giorgia Meloni ha fatto approvare all'unanimità alla direzione nazionale di Fdi la proposta di votare no alla fiducia al governo Draghi: «Troppi ministri in continuità con Conte». Ecco, di quel governo la Lega fa parte a pieno titolo. E il rischio di scoprirsi a destra per Salvini è altissimo. Studi interni rivelano che un dieci per cento della base elettorale sarebbe scontenta della scelta fatta. Un dato che il capo giudica «fisiologico». Intanto sbandiera l'ultimo sondaggio che lo darebbe in crescita al 25,4%. Ma meglio non fidarsi e, ancor prima della fiducia, continuare a «sparare».

Forza Italia, tre deputati se ne vanno

E dopo la sfuriata con Draghi Berlusconi commissaria i ministri

ROMA - «Che cosaaaa?» Quando venerdì pomeriggio il premier incaricato Mario Draghi chiama dal Quirinale Silvio Berlusconi per comunicargli i nomi dei tre ministri in quota Forza Italia, il Cavaliere non trattiene lo stupore. E sbotta. «Passi per Gelmini, ma avevo indicato Tajani e Bernini, non è una terna in cui ci riconosciamo...». Insistenza che rimbalzerà contro un muro di gomma. La lista è stata già discussa e consegnata al capo dello Stato. I nomi sono stati selezionati senza interlocuzione coi partiti.

Antonio Tajani, che era la prima scelta berlusconiana, costituiva un «problema» perché equiparato - è stato spiegato - a capo partito: se fosse entrato lui, si sarebbero dovute aprire a Salvini, Zingaretti, Renzi. Niente da fare. Alla capogruppo filo sovranista Bernini era stata preferita Gelmini. Per non dire di Carfagna e Brunetta: scelte autonome di Palazzo Chigi. Neo ministri che da deputati, appena pochi giorni prima, stavano per lasciare il partito, se solo Fi non avesse sposato la linea delle larghe in-



▲ Nuovo coordinatore
Antonio Tajani

tese.

Diretta conseguenza di quella telefonata turbolenta e del disco verde a tre ministri di spiccata fede anti sovranista, è quel che è accaduto ieri mattina. Si presentano ad Arcore Antonio Tajani, Annamaria Bernini e Licia Ronzulli. Scatta l'«Occupy Villa San Martino». Quel che viene giudicato l'affronto di Draghi va compensato con adeguati riconoscimenti. E Berlusconi, «circondato», consegna di fatto le chiavi del partito a loro tre. Tajani viene nominato

non solo coordinatore unico (da vicepresidente), «benché lo statuto di Fi non preveda la carica», come fanno notare i tanti nemici interni. Ma a lui viene affidato anche il compito di «gestire l'attività e il contributo di Forza Italia al neonato governo Draghi». In poche parole, dovrebbe dettare la linea ai tre ministri: quasi un commissariamento. Bernini sua vice. Mentre Ronzulli diventa responsabile per i rapporti con gli alleati e Roberto Occhiuto, in attesa di essere candidato in Calabria, capogruppo facente funzioni al posto di Gelmini. È la rivincita di quelli che i filo-draghiani forzisti definiscono i «salviniani» del partito. E scoppia il putiferio tra i parlamentari. Tre deputati, Osvaldo Napoli, Daniela Ruffino e Guido Della Frera lasciano il gruppo alla Camera per il Misto. Approderanno con Giovanni Toti nella componente «Cambiamo!» e oggi verranno presentati ufficialmente dal governatore. Stefania Prestigiacomo si sfoga nella chat interna e dice che vuol lasciare la politica. È solo l'inizio. - **c.l.**

Ci sarà un nuovo lockdown con Draghi? L'ipotesi zone rosse per la variante inglese

Il governo si prepara a nuove chiusure per fermare la diffusione del coronavirus e il rischio Terza Ondata. Per ora si ragiona di restrizioni a livello locale. Ma ci sono alcuni indizi che fanno pensare a un rischio imminente. Ecco quali

Ci sarà un nuovo lockdown con Mario Draghi presidente del Consiglio e la variante inglese del coronavirus che ci fa rischiare la terza ondata? Ieri le dimissioni di Walter Ricciardi da consigliere del ministero della Salute sono state richieste a gran voce dalla Lega dopo la sua richiesta di un lockdown totale con chiusura delle scuole e di tutte le attività per fronteggiare VOC 202012/01, lineage B.1.1.7, mentre c'è stato chi, come Francesco Vaia dello Spallanzani, ha detto che un nuovo lockdown non serve e che non si possono usare le varianti per la lotta politica.

Ci sarà un nuovo lockdown con Draghi?

Tutta la partita per il governo Draghi si giocherà nei prossimi giorni. Quando i dati dell'epidemia di coronavirus potranno risentire della velocità di circolazione della nuova variante e per adesso la strategia disegnata attorno alla questione prevede l'istituzione di zone rosse a livello locale per impedire o rallentare la sua diffusione. Il *Corriere della Sera* spiega oggi che la strategia del governo Draghi per ora non comprende l'ipotesi di lockdown totale ma punta su interventi mirati

nelle zone in cui la variante si sta diffondendo più rapidamente. Allo stesso tempo però la situazione fa capire che sarà difficile andare verso un allentamento degli attuali divieti come viene chiesto da alcuni partiti in maggioranza e dalle categorie. Per il governo Draghi una delle priorità rimane vaccinare i cittadini e per questo l'esecutivo pensa di coinvolgere nell'attività militari e volontari della Protezione Civile e usare hangar e caserme, mentre le "primule" del commissario Domenico Arcuri non sono apprezzatissime: il progetto verrà accantonato. Il quotidiano riepiloga il piano di Draghi per evitare il lockdown totale:

il Dpcm attualmente in vigore scade il 5 marzo e i ministri Speranza (Salute) e Gelmini (Affari regionali) nei prossimi giorni metteranno a punto la strategia su come continuare nell'ambito emergenza Covid-19: toccherà al nuovo presidente del Consiglio decidere se procedere sempre con lo stesso strumento (il Dpcm) oppure per decreto, lasciando ai ministri il potere di ordinanza su aperture e chiusure;

il governo lavora quindi ad evitare il lockdown totale procedendo con la strategia delle zone rosse locali, spiegando ai governatori che bisogna intervenire d'urgenza e procedere con le chiusure dei territori prima che la variante si diffonda in modo incontrollato in tutta la loro regione;

intanto si lavora all'immunizzazione di massa tramite vaccini;

Intanto è sicuro che se la situazione dovesse precipitare il governo Draghi guarderà all'esperienza della Germania, ovvero seguirà l'esempio di Angela Merkel che dopo aver ammesso di aver sbagliato con le restrizioni leggere imposte al governo centrale dai governatori dei Laender, finendo così in una terribile Terza Ondata a cui si sta rimediando ora soltanto con il lockdown duro e le chiusure imposte. L'esempio di Merkel sarà molto importante per Draghi: in primo luogo perché in attesa dei numeri e di una loro eventuale crescita ha già fatto capire che ha intenzione di usare i poteri del governo nei confronti delle Regioni e degli altri Enti Locali. Secondo una fonte a lui vicina citata all'epoca dall'Ansa, Draghi ha "il peso per mettere le persone con le spalle al muro". E può usufruire degli strumenti previsti dalla Costituzione, che il governo giallorosa non ha mai voluto utilizzare, quell'articolo 120 in cui si afferma che "il governo può sostituirsi a organi delle Regioni...nel caso di...pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione". Ancora il Corriere spiega che presto arriveranno cambiamenti nella gestione dell'emergenza:

L'ordine del giorno e il verbale delle riunioni del Cts saranno girati ai ministri competenti. Potrebbe essere scelto un portavoce unico. E poiché è venuta meno la

riunione dei capi delegazione con il premier, dove nel governo giallorosso si trovava la mediazione e si scrivevano i Dpcm, si lavora alla creazione di una nuova «cabina di regia».

L'organismo potrebbe essere allargato ai ministri economici, perché per Draghi le regole per contrastare Covid-19 e i ristori sono due elementi indivisibili. Intanto anche Massimo Galli si schiera per il lockdown subito: "Ricciardi è stato attaccato per la sua posizione, ma francamente ha detto la verità - dice l'infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano al Mattino - e il sistema di controllo a colori delle regioni non può funzionare".

Come Salvini vuole usare l'emergenza per far saltare il governo Draghi (o andarsene)

Cosa sono le varianti?

Ma cosa sono le varianti? Si tratta del codice genetico del Sars-CoV-2 che ha acquisito una o più mutazioni, che a loro volta sono le variazioni che cambiano le caratteristiche del virus stesso. Attualmente la variante inglese, ovvero VOC 202012/01, lineage B.1.1.7, è stata trovata come responsabile di alcuni focolai in Abruzzo, dove ha il 50% di prevalenza, Lombardia (30%), Veneto (20%) e Puglia. A Pescara la variante inglese sta causando il 65% dei contagi, percentuale in aumento rispetto ai giorni scorsi e questo perché le mutazioni che ha accumulato sulla proteina spike la rendono sicuramente più trasmissibile, nell'ordine di almeno il 50% in più. Un documento citato ieri dai giornali e proveniente da uno studio sulla Gran Bretagna dove la prevalenza è arrivata quasi al 90%, suggeriva anche un'associazione tra variante inglese e aumentato rischio di ospedalizzazione e morte (maggior letalità), nell'ordine del 40-60% in più.

La buona notizia è che l'efficacia dei vaccini attualmente in uso in Europa (Pfizer, Moderna, AstraZeneca) non sembra essere stata toccata dalla nuova variante. Ma tutti gli esperti concordano sul fatto che la variante inglese è destinata a diventare prevalente anche in Italia se non si pongono da subito contromisure per delimitare i focolai e fermare la trasmissibilità. Ma secondo i dati disponibili all'Ecdc, la variante B.1.1.7 è attualmente molto più diffusa e abbondante nell'Ue rispetto alle varianti brasiliana e sudafricana. "Raccomandiamo agli Stati membri di continuare a sviluppare o aumentare le loro capacità di sequenziamento insieme a misure complementari come test, ricerca dei contatti, isolamento dei casi e messa in quarantena dei loro contatti", ha detto la direttrice

dell'Ecdc Andrea Ammon. La chiusura delle scuole, ricorda l'Agenzia, dovrebbe rimanere una misura di ultima istanza, strutturata in base all'età degli studenti, dai più grandi ai più piccoli.

Il virologo Lorenzo Pregliasco in un colloquio con *La Stampa* spiega che ritiene giusto ma impraticabile al momento un lockdown locale: "Rischiando la rivolta sociale". Ma chiede di rendere più rigorose le misure per le zone gialle: "Si potrebbe procedere sia prevedendo parametri più rigorosi per l'accesso alle varie fasce di colore, che misure più rigide. Il pericolo maggiore è rappresentato in questo momento da asili ed elementari. Sarebbe meglio programmare anticipatamente le chiusure di due, tre settimane sulla base dei modelli previsionali, per poi riaprire con più libertà". Ma, aggiunge l'esperto, vista la situazione sociale italiana questo scatenerrebbe proteste in ogni momento. Proprio *La Stampa* aggiunge che Domenico Arcuri dovrebbe rimanere al suo posto come commissario all'emergenza Covid, ma l'impressione è che Draghi ne ridimensionerà i poteri e lo costringerà ad alcuni e significativi cambiamenti.

Alcuni indizi di un lockdown totale e imminente

D'altro canto ci sono alcuni indizi di un nuovo lockdown totale in arrivo. O meglio, ci sono ancora prove a favore e a sfavore di questa tesi. Riepiloghiamo partendo dallo "Studio di prevalenza della variante VOC 202012/01, lineage B.1.1.7 in Italia" dell'Istituto Superiore di Sanità e della Fondazione Bruno Kessler. Per punti:

diversi studi realizzati con modelli matematici hanno evidenziato che la variante VOC 202012/01, lineage B.1.1.7 presenta una maggiore trasmissibilità. Si sospetta inoltre che essa si possa associare ad una maggiore virulenza;

la prevalenza nazionale di VOC 202012/01 il 4-5 febbraio 2021 è pari a 17,8%. Tale valore costituisce una media ponderata che tiene in conto dei casi notificati nelle Regioni/ PPAA nei due giorni della survey e non una stima sui dati nazionali;

la rilevazione della variante VOC 202012/0 nella quasi totalità delle Regioni/PPAA partecipanti è indicativa di una sua ampia diffusione sul territorio nazionale.

In base a questi dati lo studio sostiene che è prevedibile che la variante inglese nelle prossime settimane diventi dominante nello scenario italiano ed europeo; per questo lo studio "raccomanda di intervenire al fine di contenere e rallentare la diffusione della variante VOC 202012/0, rafforzando/innalzando le misure in tutto il paese e modulandole ulteriormente laddove più elevata è la circolazione, inibendo in ogni caso ulteriori rilasci delle attuali misure in atto". Se dovesse

verificarsi lo scenario peggiore, partirebbe così la Terza Ondata che costringerebbe il paese a un nuovo lockdown.

Il documento dell'Iss sulla variante inglese (Pdf)

Un esperto contattato da *Today.it* spiega però che non tutto è perduto: "Allora, indizi a favore: il 15-20% di una variante nuova è, da quello che abbiamo imparato in questi mesi, la soglia in cui parte l'ondata. Poi, tutte le informazioni dagli altri paesi UE, UK e USA indicano che la variante inglese è molto più trasmissibile. Infine, ci sono già cluster molto seri in provincia di Perugia, tra Pescara e Chieti, a Chiusi e a Bolzano".

Ma c'è anche un indizio contrario molto importante: "Nonostante durante la seconda ondata le nostre misure siano state più blande a livello nazionale di quelle in Germania, Francia, siamo ancora in una fase di totale stabilità di crescita dei contagi". Questo significa che per ora la situazione è relativamente sotto controllo e la Terza Ondata non è partita a livello nazionale. "Se riusciremo a tenerlo basso, la situazione resterà contenibile. Ma è importante agire adesso. Le prossime due settimane saranno quelle in cui probabilmente la prevalenza andrà dal 25% al 50%", conferma oggi il fisico Alessandro Vespignani in un colloquio con *Repubblica*. Ma se la curva dei contagi durante le prossime settimane (o i prossimi giorni) dovesse impennarsi, allora questo significherebbe che il lockdown totale diventerebbe l'unica soluzione possibile.

Perché il Tesoro punta sul BTP-inflazione (sfruttando l'effetto Draghi)

di Maximilian Cellino

Con il nuovo collocamento il Mef cerca di attirare nuovi investitori più «stabili». A partire dai fondi pensione.

Il Tesoro prova a sfruttare l'«**effetto Draghi**» e torna sul mercato con un collocamento di titoli di Stato dedicata agli investitori istituzionali, al di fuori del calendario consueto delle aste pubbliche. Il Mef ha affidato a un pool di banche il mandato per l'**emissione di un BTP a 10 anni e di un BTP€i a 30 anni**. L'operazione, che sarà effettuata presumibilmente già oggi, non ha certo colto di sorpresa il mercato. Il conferimento dell'incarico per la formazione del Governo all'ex presidente della Bce ha infatti innescato un'**ondata di acquisti sul debito italiano**, finendo per comprimere ulteriormente i suoi tassi e lo spread.

Obiettivo: allargare la platea degli investitori

Comprensibile quindi che si cerchi di **approfittare della situazione** tornando alle emissioni sindacate poco più di un mese dopo il successo del collocamento del benchmark a 15 anni avvenuto proprio nei primi giorni del 2021. Qualche ragionamento in più meritano semmai i titoli oggetto dell'operazione, curata da Citigroup, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Mps Capital Services e Nomura: niente scadenze extra-lunghe, come indicavano i rumor qualche giorno fa, e neppure il primo *green bond* nella storia del Tesoro italiano, ma un'offerta composita, in grado di **intercettare una platea di investitori più ampia** e stabile.

Il rinnovato appeal dell'inflazione

«Combinando il classico decennale con un titolo a 30 anni indicizzato all'inflazione europea si cerca di **unire quantità e qualità**», ha spiegato a Il Sole 24 Ore un'analista di una primaria banca italiana, ricordando che se il tradizionale 10 anni (già collocato lo scorso anno tramite sindacato) è destinato a un pubblico universale, il BTP€i pare invece pensato per soddisfare «palati più fini». Fuori dalla metafora, quest'ultimo titolo sembra andare incontro

Leggi anche

M+ C'è spread e spread. Quale è quello giusto per misurare l'effetto Draghi?

M+ Sui BTp l'effetto Draghi è appena iniziato

alle **richieste di investitori istituzionali** che in questo momento hanno proprio la necessità di **garantire prestazioni a lungo termine** e legate al futuro andamento dei prezzi, **fondi pensione in primis**. A maggior ragione in un periodo in cui il **tema dell'inflazione** sembra essere ricomparso sui radar degli operatori, quantomeno a livello globale, per via dei possibili effetti indotti dalle misure fiscali e monetarie ultra espansive attuate per contrastare la pandemia.

Intanto sul secondario i rendimenti del BTp decennale sono risaliti allo 0,54%, ma lo hanno fatto seguendo l'inerzia generale dei bond sovrani e lo spread nei confronti del Bund tedesco è rimasto **sostanzialmente invariato a 92 punti base**, poco distante cioè dai minimi raggiunti dopo la crisi del debito europeo. Sul mercato in effetti **c'è anche chi va controcorrente**: «Siamo convinti che Draghi sia l'uomo giusto, nel posto giusto e al momento giusto per l'Italia, ma molte delle buone notizie che hanno accolto il suo arrivo

Leggi anche

M+ Banche, assicurazioni, hedge: chi c'è dietro la «BTp-mania»

sono **già state incorporate dai titoli italiani**», spiega David Riley, Chief Investment Strategist di BlueBay Am, avvertendo che «avevamo acquistato BTp lo scorso aprile, **quando lo spread era superiore a 250 punti**, e li deteniamo ancora, ma nell'ultima settimana abbiamo sostanzialmente **ridotto la posizione di sovrappeso** perché ora il profilo **rischio/rendimento** è meno convincente».

Moody's applaude il nuovo governo (ma resta alla finestra)

Il nostro Paese(e Draghi) incassa per il momento anche il placet di **Moody's**. Ieri l'agenzia di rating ha sottolineato che «l'impatto sul merito di credito a breve termine del cambio di governo è **positivo**», mantenendo però un atteggiamento ancora prudente in un'orizzonte di tempo più allargato. «Una volta che l'urgenza della pandemia si sarà attenuata, la sfida fondamentale per il governo Draghi sarà **mantenere lo slancio dietro le riforme** e il sostegno politico ai cambiamenti», ha avvertito Moody's, ricordando che «alcuni partiti o gruppi di parlamentari si sono da anni **attivamente opposti a riforme** giudiziarie o amministrative proposte dalle

precedenti amministrazioni». L'agenzia, che sull'Italia mantiene tradizionalmente un **giudizio severo** (e in bilico sull'orlo del *junk* o «spazzatura»), tornerà a pronunciarsi sul nostro debito il prossimo 7 maggio: giusto una settimana **dopo la scadenza per la presentazione a Bruxelles del Recovery Plan**.

Burocrazia regionale, basta con le bugie

redazione | martedì 16 Febbraio 2021 - 00:00



Image: Alija

Monitoraggio procedimenti amministrativi, alla Regione la produttività è sconosciuta. L'efficienza? Resta sulla carta: risultati raggiunti sempre con percentuali straordinarie e mentre si discute di concorsi, premi e aumenti in busta paga la Relazione sulla Performance resta "un libro dei sogni"

di Serena Grasso e Adriano Zuccaro

Come ormai periodicamente accade, nei giorni scorsi l'attività dei sindacati ha rivolto la propria attenzione verso la Regione Siciliana, chiedendo nuove assunzioni.

In particolare, i rappresentanti del sindacato Siad-Csa-Cisal hanno esposto all'assessore regionale alle Autonomie locali, **Marco Zambuto** la **necessità di stabilizzare i precari negli Enti locali.**

C'è poi anche la notizia relativa al **richiamo in servizio del personale in pensione**, per far fronte alle necessità della Regione “a corto di personale”. Notizia che anche questa ha destato particolare partecipazione dei sindacati che hanno chiesto la “revoca degli inopportuni incarichi conferiti al personale in quiescenza contrari alla legge e l’emanazione di atti di interpello per coprire tutte le postazioni dirigenziali vacanti”.

Le suddette richieste ai non esperti ai lavori daranno di sicuro l’idea di avere nella pubblica amministrazione siciliana un personale sottodimensionato e pesantemente sovraccaricato.

Dati alla mano, siamo pronti a smentire quest’errata percezione: infatti, secondo quanto contenuto all’interno del recente report pubblicato dall’Istituto nazionale di statistica, derivante dal registro Asia – Istituzioni pubbliche, nell’Isola ogni unità istituzionale impiega in media 154,9 dipendenti (ben 47 dipendenti in più rispetto ad una media nazionale pari a 107,8).

Nel dettaglio, nella nostra regione si contano 859 unità istituzionali (pari al 6,5% delle 13.294 unità rilevate complessivamente a livello nazionale) e 133.049 dipendenti (corrispondenti al 9,3% del quasi milione e mezzo di dipendenti impiegati nelle venti regioni italiane). Dunque, nell’Isola si concentra un’incidenza percentuale di dipendenti proporzionalmente superiore all’incidenza percentuale di unità istituzionali operanti: ciò si converte immediatamente in un **numero medio di dipendenti per unità istituzionale superiore alla media nazionale**.

Come se questo non bastasse già a definire la gravità della situazione siciliana, aggiungiamo anche il fatto che, nostro malgrado, deteniamo un infelice primato a livello nazionale: infatti, ci troviamo **al quinto posto in Italia per numero medio di dipendenti per ogni unità istituzionale**.

A far peggio di noi troviamo solo la Provincia autonoma di Bolzano (214,4 dipendenti per unità istituzionale), Emilia Romagna (171,3), Toscana (158,9) e Lazio (157,3). D’altra parte, tra le regioni più virtuose abbiamo Molise (30,9 dipendenti per unità istituzionale), Abruzzo (58,9), Piemonte (59,2) e Basilicata (61).

In valore assoluto, l'Isola è seconda solo alla Lombardia per numero di dipendenti (192.656), regione che però conta un numero di unità istituzionali più che doppio rispetto a quanto rilevato in Sicilia (rispettivamente 2.105 e 859 unità istituzionali) e di conseguenza vanta un rapporto dipendenti per unità istituzionale decisamente più contenuto rispetto a quello siciliano e anche rispetto alla media nazionale (91,5).

A far da ciliegina sulla torta a questo contesto a dir poco impietoso sono le **numerose scrivanie vuote che si contano presso l'assessorato al territorio:** infatti, ammontano a ben 233, in piccola parte determinate dal prepensionamento, ma in misura decisamente più consistente dovute alla resistenza di molti dipendenti a sopportare gravosi carichi di lavoro. Infatti, ben numerosi sono i casi in cui i dipendenti impiegati presso il suddetto assessorato hanno chiesto la rescissione del contratto e il trasferimento in altra sede.

Basti pensare che fino a qualche giorno fa solo in sei hanno risposto all'appello di Battaglia, dirigente del dipartimento Ambiente, con cui chiedeva la disponibilità al trasferimento da altri settori, così da coprire le 233 scrivanie rimaste vuote.

La Corte dei Conti in più occasioni ha specificato che il sovrannumero di dipendenti alla Regione siciliana è giustificato solo in parte dal maggior numero di funzioni attribuite all'Amministrazione regionale.

Aggiungiamo, infine, l'enorme esborso economico determinato dall'esagerato numero di dipendenti, oltretutto aggravato dall'aumento medio di 90 euro lordi al mese stabilito dall'ultima finanziaria.

Inoltre, specifichiamo che questo aumento contrattuale ha efficacia retroattiva dal 2019, di conseguenza dovrà essere pagato una notevole quota di arretrato.

Dipartimento Funzione pubblica non conosce il numero di fascicoli evasi nel 2018

“Attualmente non sono in vigore nella Regione siciliana disposizioni che obbligano ad organizzare, a fini statistici, i dati dell'attività amministrativa svolta”: questa la dicitura in cui ci imbattiamo nel momento in cui andiamo ad interrogare alcune aree all'interno della sezione “Amministrazione trasparente” del portale regionale.

Moltissime le informazioni non più soggette a pubblicazione obbligatoria per intervenuta abrogazione dell'art. 24 del d.lgs. 14 marzo 2013 n. 33 (art. 43, d.lgs. 25 maggio 2016 n. 97).

Negli anni il Qds ha sempre analizzato e messo sotto la lente d'ingrandimento i dati pubblicati dai vari assessorati; lavoro che oggi diventa più complesso. Il citato articolo 24 inseriva “Obblighi di pubblicazione dei dati aggregati relativi all’attività amministrativa” e riportava a chiare lettere: “le pubbliche amministrazioni che organizzano, a fini conoscitivi e statistici, i dati relativi alla propria attività amministrativa, in forma aggregata, per settori di attività, per competenza degli organi e degli uffici, per tipologia di procedimenti, li pubblicano e li tengono costantemente aggiornati. Le amministrazioni pubblicano e rendono consultabili i risultati del monitoraggio periodico concernente il rispetto dei tempi procedurali”. **Un’abrogazione, dunque che inevitabilmente rende il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini più distante e certamente meno trasparente.**

Il Qds ha interpellato a campione nelle scorse settimane alcuni dipartimenti regionali per ottenere dati aggiornati in merito ai procedimenti amministrativi lavorati e ultimati; in molti non hanno inviato alcuna risposta. Il Dipartimento Funzione pubblica, sollecitato più volte dalla redazione, ci ha finalmente fornito i dati (vedi tabella sotto).

REGIONE SICILIANA						
ASSESSORATO: Regionale delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica						
DIPARTIMENTO REGIONALE: Funzione Pubblica e del Personale						
MONITORAGGIO RISPETTO DEI TERMINI DI CONCLUSIONE DEL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO D.P.Reg. n. 9 del 10/06/2016						
STRUTTURE DIPARTIMENTALI	N. PROCEDIMENTI PERVENUTI "A"		N. PROCEDIMENTI CONCLUSI nei termini		TRIMESTRE: II° - III° - IV°	
	MESE: APRILE - DICEMBRE		MESE: APRILE - DICEMBRE		N. PROCEDIMENTI CONCLUSI nei termini	TOTALE PROCEDIMENTI PERVENUTI
	N. PROCEDIMENTI PERVENUTI "B"		N. PROCEDIMENTI CONCLUSI nei termini			
SERVIZIO 03	314	314	25	25	339	339
SERVIZIO 05	3	3			3	3
SERVIZIO 10	107	97			107	97
SERVIZIO 13	16	16			16	16
SERVIZIO 15	186	165	544	289	730	454
TOTALE	626	595	569	314	1195	909
N. procedimenti conclusi nei termini/N. procedimenti avviati	0,950479233		0,551845343		0,760669456	
Percentuale	95,05%		55,18%		76,07%	

Bisogna innanzitutto chiarire al lettore che dal Dipartimento in questione segnalano che il dato relativo al I trimestre 2019 è incluso nel secondo trimestre e che i termini di conclusione dei procedimenti sono compresi rispettivamente tra 31 e 60 giorni (colonna A) e 61 e 150 giorni (colonna B). **Di fronte alla nostra segnalazione in relazione alle lacune rappresentate dalla mancanza del dato relativo alla giacenza al 31/12/2018 e di conseguenza del dato relativo alla giacenza complessiva al 31/12/2019, il Dipartimento ha risposto in modo lapidario: “In merito alla giacenza si rappresenta ancora una volta che si adottano per lo più provvedimenti d’ufficio. Inoltre, nel 2018 il monitoraggio fornito per il 2019 non è stato programmato”.**

I dati relativi ai procedimenti amministrativi del 2018, dunque, non esistono. **La lettura del dato 2019 diventa così parziale perché non sappiamo in effetti quanti “fascicoli”** (cioè procedimenti amministrativi) sono stati accumulati in arretrato l’anno precedente; il quadro non è dunque completo e non è noto neanche agli addetti ai lavori.

Altri Dipartimenti regionali che abbiamo interpellato in risposta alle nostre domande ci hanno indirizzato alla lettura della “Relazione sulla performance 2019” pubblicata dalla Regione; peccato che chi volesse provare a trarre un ragno dal buco da tale relazione, si ritroverebbe di fronte ad un testo pieno di belle parole, dove i risultati sembrano essere stati raggiunti con percentuali “straordinarie”.

Nel documento si sottolinea la percentuale media di realizzazione degli obiettivi strategici: 94,61%! Le valutazioni del personale del comparto dirigenziale, per l’anno 2019, presentano “una limitata differenziazione dei giudizi, tutti tendenzialmente orientati verso il massimo punteggio”: quasi tutti valutati con punteggio da 91 a 100.

Eppure, tutti gli indicatori sull’efficienza della Pa siciliana analizzati da privati ed enti non direttamente collegati agli uffici regionali dipingono da anni **una realtà ben diversa**. Sono quest’ultimi a dipingere una realtà con ricadute distopiche sul futuro? Oppure vi sono elementi utopici tra le righe della Relazione sulla performance?

Il Qds rimane in attesa di gran parte dei dati richiesti ai vari dipartimenti regionali per provare a fornire ai lettori un quadro esaustivo dalla lettura del quale poter trarre valutazioni obiettive e inconfutabili. (az)

Mafia e sangue: “Mi ha detto l’ho ammazzato, volevo sparare io”



Il capomafia dello Zen parla di un delitto del 2015 e si rammarica per non avere fatto parte del commando

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – **Quel paio di occhiali marca Gucci fu un dono e al contempo suggellava un patto** fra Fabio Chianchiano, che stava per entrare in carcere per restarci a lungo, e Francesco L’Abbate, colui che avrebbe dovuto prendersi cura dei familiari del detenuto.

Chianchiano è stato condannato a 20 anni di carcere in appello per l’omicidio di Franco Mazzè, trucidato la domenica della Palme del 2015, in piazza allo Zen. Una delle tante esplosioni di violenza avvenute nel quartiere palermitano. L’Abbate è stato arrestato nelle scorse settimane con l’accusa di essere il capomafia, assieme a Giuseppe Cusimano della famiglia mafiosa del rione che fa parte del mandamento di San Lorenzo.

Il 22 aprile 2020 L’Abbate è stato intercettato mentre raccontava alla moglie: “...questi da dove vengono... di Gucci... (diceva indicando gli occhiali, ndr) questi me li ha lasciati Fabio quando lo hanno arrestato... e certo, ammazzò a quello ed è venuto a casa”.

Il movente dell’omicidio ([guarda il film del delitto](#)) è stato rintracciato in vecchi dissapori. **Mazzè aveva rischiato di morire dieci anni prima sempre per mano di Chianchiano**. Una storia di fidanzamenti incrociati degenerò in violenza. Prima Mazzè spezzò il braccio a Chianchiano che l’aveva appellato “cornuto e sbirro”. Quindi Chianchiano reagì sparando dei colpi di pistola contro il rivale mentre era in sella ad una moto guidata da un complice.

Vecchi dissapori divennero nel tempo scontro aperto per la gestione degli affari sporchi, droga soprattutto, quando entrambi i contendenti furono assoldati da Cosa Nostra. Per un po’ sono rimasti sopiti grazie alla mediazione di altri pezzi grossi. Fino al marzo 2015. Prima la lite in un bar fra Chianchiano e uno dei fratelli Mazzè e poi all’agguato.

È una vicenda che L’Abbate diceva alla moglie di conoscere bene. Addirittura avrebbe voluto e dovuto essere lui a uccidere Mazzè. Sarebbe stato il suo secondo omicidio. **Nel 2004 L’Abbate, infatti, confessò di avere ucciso**

un idraulico incensurato. Il corpo di Giuseppe Luparello fu abbandonato da due persone al pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia. Sarebbe morto poco dopo per il colpo di pistola che lo aveva raggiunto al petto.

Subito dopo l'arresto, **L'Abbate confessò l'omicidio.** Disse di avere sparato alla vittima al culmine di una lite. Le indagini fecero emergere una vicenda mai chiarita fino in fondo. La lite era seguita a un'orgia organizzata in una villa a Carini. L'incontro a luci rosse fu confermato dal padrone di casa e dalle due donne che vi presero parte.

Una volta scarcerato L'Abbate si sarebbe ritagliato il ruolo di capomafia dello Zen dove si era imposto con la violenza. **Fosse stato per lui avrebbe ammazzato pure Mazzè.** Alla fine rinunciò a fare parte del commando di morte perché sua madre, che aveva sentito il figlio mentre ne parlava con Chianchiano, era stata colta da un malore ed era svenuta.

L'Abbate ricordava la fase immediatamente successiva al delitto quando Chianchiano "... dice... l'ho ammazzato... gli ho detto: lo so perché da dentro ho sentito i colpi... dopo dieci minuti è venuto... mi ha detto dice vedi che è morto... mi raccomando i bambini... dice... **perché ora mi arrestano**... ti raccomando ai bambini, devi fare finta che sono i tuoi figli... ci stavo andando pure io... perché ci volevo sparare io a questo... lo sai perché non ci sono andato? Perché mia madre si è messa a fare la pazza ed è caduta lunga, lunga a terra e si è sentita male...ci sarei io al posto suo...".

Tags: [omicidio mafia palermo](#) · [omicidio mazzè allo zen](#) · [violenza e potere allo zen](#)

Publicato il [16 Febbraio 2021, 05:58](#)

sei in » **Cronaca**

Mafia, sequestrati beni per 68 milioni ai re della rivendita delle auto gelesi

16/02/2021 - 08:14 di **Redazione**

Il provvedimento del Tribunale di Caltanissetta nei riguardi della famiglia Luca per i rapporti con i clan Rinzivillo ed Emmanuello e con i catanesi



Il Tribunale di Caltanissetta, Sezione misure di prevenzione, su proposta avanzata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta ha emesso tre decreti di sequestro di beni ai sensi della normativa antimafia, nei confronti di Salvatore Luca (70enne), Rocco Luca (45enne) e Francesco Antonio Luca (65enne), imprenditori gelesi noti nel settore immobiliare e soprattutto in quello della commercializzazione di autovetture, anche di lusso e attualmente indagati per concorso esterno in associazione mafiosa.

Sono ritenuti, dagli investigatori, soggetti di elevata e qualificata pericolosità sociale in ragione della loro vicinanza e complicità con organizzazioni criminali riconducibili a cosa nostra, in particolare con esponenti della famiglia mafiosa dei Rinzivillo.

Le indagini di natura economico patrimoniale hanno fatto emergere il reinvestimento da parte degli indagati di ingenti capitali di illecita provenienza in numerose società, formalmente intestate ai loro familiari, attive nel settore dell'edilizia e della rivendita di auto. Il provvedimento di sequestro, per un valore di 68 milioni di euro circa, scatta all'esito di complesse e articolate attività investigative che sono state nel tempo coordinate dalla Dda della Procura della Repubblica di Caltanissetta e delegate sia alla Dia che alla Guardia di Finanza.

Le attività investigative hanno comportato una meticolosa analisi dei rapporti economici tra i tre imprenditori e appartenenti alle famiglie mafiose di Gela andati avanti per anni. Già nel giugno del 2006 la Dia aveva effettuato un sequestro preventivo della concessionaria Lucauto S.r.l., nell'ambito dell'operazione "Terra Nuova 2", e aveva in quel contesto denunciato per riciclaggio Salvatore Luca e suoi

familiari. Procedimento successivamente archiviato a seguito di una "pseudo collaborazione" dello stesso che, nel frattempo, aveva riferito di episodi estorsivi subiti nel tempo tentando in tal modo di accreditarsi quale vittima della criminalità organizzata. Successive acquisizioni probatorie costituite dalle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia dell'area gelese, hanno consentito di far luce sulla reale natura dei rapporti tra i componenti della famiglia Luca e le organizzazioni mafiose operanti sul territorio.

Nel luglio del 2019, pertanto, il Gico della Guardia di Finanza di Caltanissetta dava esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip di Caltanissetta nell'ambito dell'operazione "Camaleonte", nei confronti di Francesco Antonio Luca, del fratello Salvatore, nonché del figlio di quest'ultimo, Rocco, tutti indagati per il delitto in quanto "... pur non essendo stabilmente inseriti nel sodalizio mafioso denominato Cosa Nostra operante in Catania, Gela, Vittoria e territori limitrofi, concorrevano nell'associazione mafiosa suddetta contribuendo sistematicamente e consapevolmente alle attività ed al raggiungimento degli scopi di tale organizzazione mafiosa, e segnatamente della famiglia mafiosa di Gela (Rinzivillo ed Emmanuello)...".

La provenienza mafiosa del capitale investito nella rivendita di automobili si affiancava a un vero e proprio "mercato del credito irregolare", mediante il quale la famiglia Luca è riuscita ad accaparrarsi una vasta platea di clienti; il sistema, artatamente costituito, prevedeva una dilazione, mediante assegni post-datati, per il pagamento delle autovetture che, in caso di insolvenza, venivano recuperate e registrate fittiziamente come noleggi; l'elevata capacità di intimidazione ha consentito di ridurre al minimo il rischio di insolvenza, presentandosi agli occhi dei malcapitati con le "diverse facce", ora di commerciante disponibile, ora di operatore di recupero crediti inflessibile.

Sigilli sono stati posti a due concessionarie d'auto, cinque società immobiliari, due edilizie e una che si occupa di alberghi e ristorazione, 40 terreni e 192 fabbricati, e 47 rapporti bancari o finanziari

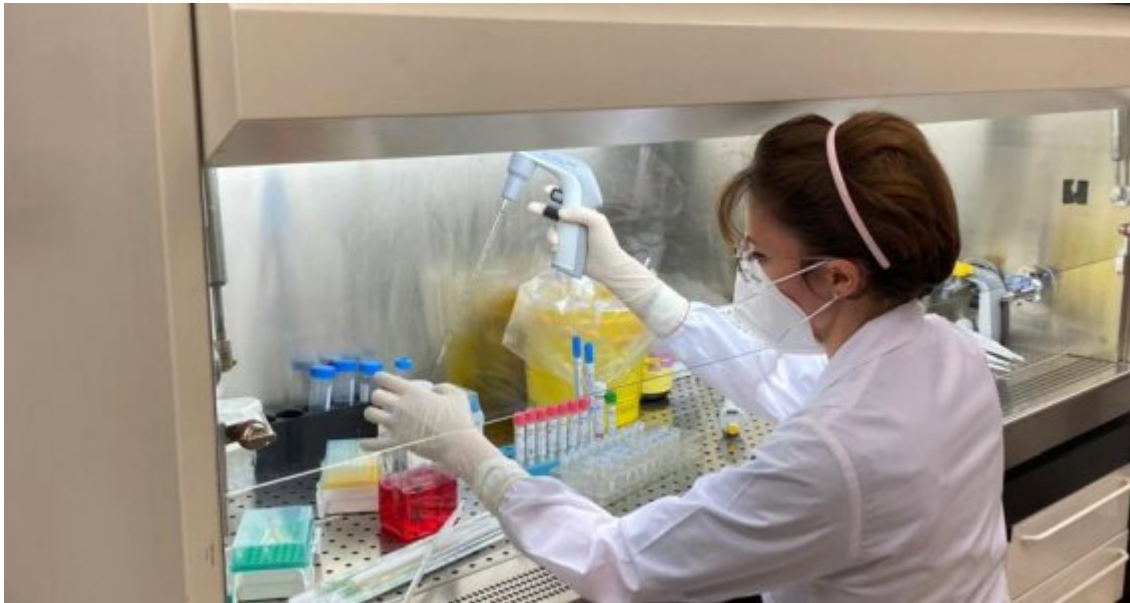
COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tariffa dei tamponi, continua il braccio di ferro tra laboratori privati e Regione

insanitas.it/tariffa-dei-tamponi-continua-il-braccio-di-ferro-tra-laboratori-privati-e-regione/

Giada Giaquinta

February 16, 2021



RAGUSA. Continua il braccio di ferro tra laboratori privati e Regione Siciliana sul **prezzo dei tamponi rapidi**, fissato con una circolare del 25 settembre dall'assessorato della Salute. «Quindici euro sono pochi e non coprono le spese», è la tesi dei titolari dei laboratori privati che hanno fatto fronte comune, **ricorrendo con successo al TAR Sicilia** per far valere i propri diritti.

Secondo i laboratori analisi, il prezzo imposto dalla Regione era “*inadeguato e diseconomico*” oltre che “*inferiore rispetto a quello previsto nelle altre regioni nonché a quello riconosciuto ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta*”. L'assessore Razza, tuttavia, **ha già annunciato un contro-ricorso** al Consiglio di Giustizia Amministrativa.

Sulla questione abbiamo sentito alcuni titolari di laboratori della provincia di Ragusa, che preferiscono mantenere l'anonimato e che ci hanno spiegato, ricevute alla mano, come a incidere sul costo per il tampone sia soprattutto il **costo del kit monouso**, tra gli 8 e gli 11 euro, a cui poi vanno aggiunti quelli dei dispositivi di protezione individuale, di sanificazione e del personale, che spesso si trova a effettuare i tamponi in un orario diverso rispetto a quello in cui svolge servizio per altri esami di laboratorio.

Per quanto riguarda i kit dal costo di 4 euro a cui fa riferimento l'assessore Razza, i responsabili dei laboratori hanno spiegato come fosse quasi impossibile reperire i kit dall'azienda vincitrice della gara. In un caso l'ordine dei kit pare sia arrivato con molto ritardo rispetto a quando è stato effettuato l'ordine, quindi nel frattempo i laboratori hanno continuato a lavorare utilizzando i kit acquistati a prezzi nettamente superiori.

L'appello di Cidec Federazione Sanità

Sul caso però c'è chi pensa che il problema del costo dei tamponi rappresenti solo la punta di un iceberg, come **Elisa Interlandi**, presidente nazionale di Cidec Federazione Sanità, sindacato che rappresenta oltre 600 strutture di laboratori di analisi.

Contattata da Insanitas, precisa come al di là delle valutazioni giudiziarie il caso della tariffa fissa a 15 euro per l'esecuzione dei tamponi rapidi debba essere inquadrato in un'ottica di sistema. «Da questa vicenda emerge nuovamente la necessità di **attenuare l'esasperato regionalismo** che contraddistingue la sanità italiana», afferma, aggiungendo: «Sarebbe stato più appropriato infatti stabilire una **tariffa unica o criteri di riferimento cogenti** per tutte le Regioni. Ritengo auspicabile che, sempre in un'ottica di sistema, il nostro sforzo nell'attività di tracciamento dei casi Covid-19 debba rappresentare un'opportunità per valorizzare il ruolo dei laboratori di analisi accreditati, le cui capillarità, competenza e qualità dei servizi hanno dimostrato ancora una volta di essere imprescindibili per il Servizio sanitario nazionale».

Dimezzata la manovra 'lacrime e sangue' stralciate decine di norme ma restano i tagli



di Manlio Viola | 16/02/2021







Attiva ora le notifiche su Messenger 

La scure della Presidenza dell'Ars dimezza la Finanziaria
Stralciati una quarantina di articoli
Restano i tagli della spesa concordati con Roma
Manovra in aula mercoledì
Solo dieci giorni per l'approvazione

La scure degli uffici di presidenza dell'Ars si abbatte sulla [finanziaria regionale](#) appena [arrivata all'Ars](#). Gli uffici di Presidenza hanno, infatti, stralciato dal [ddl di stabilità](#), trasmesso dal governo Musumeci, una trentina di norme e diversi interi articoli rispetto ai 72 originali.

Leggi Anche:

La Finanziaria arriva all'Ars mercoledì, manovra da oltre 2 miliardi

Non si tratta di bocciature delle norme stralciate. Gli stralci, infatti, saranno assegnati alle commissioni di merito per la definizione di disegni di legge ad hoc materia per materia. Dunque, il testo che arriverà in commissione Bilancio sarà composto da poco più di una quarantina abbondante di articoli. In base all'accordo Stato-Regione sulla spalmatura in dieci anni del disavanzo da 1,7 miliardi, la manovra finanziaria deve essere approvata entro il 28 febbraio.

I tagli lacrime e sangue

Le riforme della spesa concordata con Roma e che non macheranno di ingenerare polemiche e scontri si trovano quasi per intero nei primi sette articoli che non sono stati toccati dalla Presidenza.

Resta in finanziaria anche l'articolo 8 con le disposizioni per gli uffici appalti centralizzati della Regione siciliana, gli Urega, anche se la materia sarebbe da stralciare. Le norme, infatti, servono ad attuare la sentenza della Corte Costituzionale che ha cassato la riforma degli appalti e sono dunque norme urgenti.

Le norme stralciate

Vengono stralciate, invece, l'intero articolo 12 con le norme per i centri per la diagnosi prenatale non invasiva, l'articolo 18 sul richiamo in servizio di militari ausiliari a supporto dell'emergenza, il 23 sulla modifica dei canoni per le concessioni di acque termali, tre commi dell'articolo 27 sulla caccia, gli interi articoli 29 e 30, i primi due e il quinto comma dell'articolo 32 sui forestali, i primi due dell'articolo 34 sul demanio marittimo, gli articoli 37, 38 e 39 su impianti di carburanti, semplificazione nel turismo e valorizzazione dell'area dell'Etna con l'articolo 38 recante una delle disposizioni contestate nei giorni scorsi, il secondo comma dell'articolo 41 e gli interi articoli 42, 43, 45, 46, 49, 50, 51, 59, 60, 61,64 e 65 e infine i commi 4, 6, 8, 11, 12 e 13 dell'articolo 67 norme che vanno dalle società energetiche alle risorse idriche, dagli itinerari culturali alle residenze artistiche fino ai consigli di amministrazione degli enti regionali

Il percorso della legge

L'Ars è stata, dunque, rinviata di 24 ore e la seduta prevista per oggi alle 16 è slittata a mercoledì alle 17. All'ordine del giorno il ddl "disposizioni finanziarie e per il sostegno ai processi di crescita e ripartenza del sistema produttivo regionale" e edilizia. L'impianto complessivo dell'accordo con lo Stato sulla spalmatura in dieci anni del disavanzo da 1,7 miliardi "ha quale effetto una complessiva manovra finanziaria di ben 2.161 milioni di euro".

Nelle quasi 40 pagine di introduzione alla legge di stabilità regionale si parla di razionalizzazione e riduzione delle uscite correnti

La spesa

“Si potrà realizzare una riqualificazione strutturale con interventi orientati verso la razionalizzazione e la riduzione delle uscite correnti, nonché un incremento degli investimenti nel solco delle misure già intraprese dal governo Musumeci”, si legge nella relazione. L’accordo, essendo correlato al bilancio di previsione per i profili finanziari “delinea le azioni da porre in essere per il medesimo triennio ed in maniera più programmatica descrive gli interventi per i periodi successivi”.

L’aggiornamento annuale ed il confronto con lo Stato

In quest’ottica, “il piano dovrà essere aggiornato annualmente, al fine di individuare le attività necessarie in relazione ai successivi esercizi finanziari, in un’ottica sempre di triennalità, tenendo conto anche delle risultanze degli effetti che si sono registrati in virtù delle misure di contenimento adottate nell’anno precedente”. “Su tali misure annuali verrà effettuato un confronto con il governo statale ai fini della verifica del rispetto puntuale delle previsioni dell’accordo – conclude la relazione – Non si tratta del più favorevole accordo possibile ma è quello che contiene le condizioni migliori che si sono potute ottenere dal serrato negoziato a fronte delle rigorose richieste del governo statale”.

Neonato muore in ospedale per un'infezione: aperta un'inchiesta



Nato prematuro al Civico, il piccolo è rimasto 26 giorni in incubatrice

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – **Sarà un'inchiesta a spiegare le cause della morte di un bimbo** nato prematuro all'ospedale Civile di Palermo. Si parla di un'infezione, ma i genitori vogliono risposte più chiare e si sono rivolti ai carabinieri.

Il piccolo Nathan è deceduto il 6 febbraio scorso dopo avere trascorso 26 giorni in incubatrice. Era infatti venuto alla luce prematuramente. Il procuratore aggiunto Ennio Petrigli ha aperto un fascicolo e ha disposto, oltre al sequestro della cartella clinica, una serie di accertamenti per scoprire la causa del decesso.

Agli atti c'è la ricostruzione della mamma trentasettenne. Il bimbo è nato il 12 gennaio scorso. Da allora è rimasto ricoverato nel reparto di Terapia intensiva neonatale. I genitori sono andati ogni giorno in ospedale per avere notizie sul bimbo le cui condizioni erano fragili.

Poi però, secondo quanto sarebbe stato riferito dai medici ai genitori, le sue condizioni sono migliorate. Piangeva, teneva gli occhi aperti e prendeva il latte dal biberon. Quindi un nuovo peggioramento. Il bimbo ha iniziato a mostrare segni di sofferenza. Alla richiesta di chiarimenti i medici avrebbero detto ai genitori che i parametri erano comunque nella norma.

Il 2 febbraio dall'ospedale hanno chiamato la madre. Serviva la sua autorizzazione per effettuare sul piccolo una puntura lombare perché sospettavano la presenza di un'infezione. I genitori si sono precipitati in ospedale, il bambino era intubato. Hanno iniziato a dormire in macchina vicino all'ospedale. Notti di angoscia. L'urinocoltura ha fatto emergere un'infezione da batterio. Il piccolo non si è più ripreso ed è morto. I genitori hanno deciso di rivolgersi ai carabinieri.

Tags: [bambino infezione](#) · [inchiesta neonato morto](#) · [ospedale civico palermo](#)



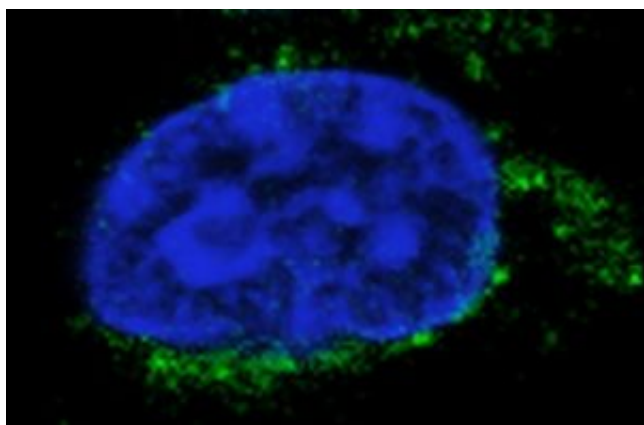
I ricercatori dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù e dell'Università di Genova hanno individuato nuove cellule staminali più efficienti nella produzione di natural killer, le cellule che difendono l'organismo dall'aggressione dei patogeni. Lo studio, sostenuto da AIRC, è stato pubblicato sul Journal of Allergy and Clinical Immunology



Roma,

15 febbraio 2021 - Una 'scorciatoia' del sistema immunitario per rifornire più rapidamente l'organismo delle difese necessarie (le cellule natural killer) a contrastare virus e altri agenti patogeni. Sono le nuove cellule staminali super-efficienti scoperte dai ricercatori dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù e dell'Università di Genova con la collaborazione di altri Centri italiani. Lo studio ha coinvolto bambini e adulti affetti da HIV, epatite C e infezione da citomegalovirus.

I risultati della ricerca, finanziata principalmente da AIRC, sono stati appena pubblicati sulla rivista scientifica *Journal of Allergy and Clinical Immunology*.



Cellula natural killer (microscopio confocale)

Le cellule natural killer

Le cellule natural killer (NK) giocano un ruolo fondamentale nella difesa di prima linea contro le infezioni da virus, ma anche contro la crescita dei tumori e la diffusione di metastasi. Hanno una vita piuttosto breve (pochi giorni) e richiedono un ricambio costante che viene garantito dalle staminali da cui hanno origine tutte le cellule del sangue. In alcune condizioni patologiche, come le infezioni virali e altre malattie infiammatorie, l'impiego e il possibile 'esaurimento' delle NK aumentano notevolmente.

Per

rispondere al fabbisogno dell'organismo, quindi, le staminali si attivano, iniziano a dividersi e a dare origine a diverse cellule difensive del sangue, in particolare le NK. Tuttavia, per ottenere cellule NK mature e perfettamente armate occorrono molte settimane, un tempo non sempre compatibile con l'aggressività e la rapidità della replicazione del virus in corso d'infezione.

Lo studio

Lo studio che ha portato alla scoperta delle nuove staminali è stato condotto dai ricercatori del Bambino Gesù e dell'Università di Genova in collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Istituto Gaslini, l'Ospedale Sacro Cuore Don Calabria, l'Università di Torino, l'Ospedale Sanremo e l'Ospedale Policlinico San Martino. Nella ricerca sono stati coinvolti pazienti pediatrici e adulti affetti da HIV, epatite C e infezione da citomegalovirus.

Le

indagini di laboratorio sui campioni di sangue dei pazienti arruolati, hanno portato alla scoperta di

due nuovi tipi di staminali, individuate grazie a particolari caratteristiche (marcatori) della loro superficie cellulare.

Nel

primo tipo sono presenti tre proteine: la proteina CD34 che permette di identificare tutte le cellule staminali del sangue e le proteine DNAM-1 e CXCR4 che controllano l'attivazione e la migrazione delle cellule. Il secondo tipo, invece, è sprovvisto della proteina CD34 (perciò difficilmente riconoscibile come staminale), ma per una peculiare combinazione di molecole sulla superficie cellulare si è rivelato in grado di dare origine a cellule NK mature.

Dalla

ricerca è emerso, inoltre, che molte delle NK generate dalle nuove staminali sono dotate di un recettore (la proteina NKG2C) che permette di riconoscere il citomegalovirus (CMV) e di bloccarne la replicazione. Il CMV è un virus molto diffuso ed è un'importante causa di malattia, soprattutto per le persone con il sistema immunitario compromesso.

“Le

cellule staminali identificate per la prima volta con la nostra ricerca sono state rintracciate in grandi quantità nel sangue di pazienti con infezioni virali. Rappresentano, quindi, una sorta di scorciatoia utilizzata dal sistema immunitario per generare rapidamente NK quando c'è bisogno di nuove armi contro i patogeni - spiegano il prof. Lorenzo Moretta, responsabile dell'Area di Ricerca di Immunologia del Bambino Gesù e il prof. Andrea De Maria del Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università di Genova - Una volta isolate e coltivate in laboratorio, le nuove staminali si moltiplicano e, in circa 3 settimane, danno origine a cellule NK mature, dotate di una spiccata capacità di uccidere le cellule tumorali e pronte a combattere i virus, soprattutto il citomegalovirus”.

Le prospettive terapeutiche

“La scoperta di staminali così efficaci nelle difese contro i virus, ma anche molto efficaci contro i tumori, apre la strada alla definizione di strategie terapeutiche per sfruttarle al meglio - sottolinea il prof. Moretta - Immaginiamo, ad esempio, farmaci in grado di rafforzarle ulteriormente o in grado di indurle una estesa proliferazione direttamente nei pazienti o in laboratorio, seguita da infusione nei pazienti stessi”.

“Indagini

ancora del tutto preliminari hanno individuato numeri particolarmente elevati delle nuove cellule staminali anche in pazienti con Covid-19 - conclude il

prof. De Maria - Questi

dati potrebbero offrire nuovi spunti per comprendere meglio la grave malattia innescata dal virus SARS-CoV-2 (ad esempio studiando le possibili correlazioni tra la frequenza delle nuove staminali e l'evoluzione del Covid-19) e per disegnare nuovi interventi terapeutici efficaci”.

ASLTI, CASA GRATIS PER LE FAMIGLIE DEI BAMBINI ONCOLOGI DEL CIVICO



A Palermo le famiglie dei **piccoli pazienti** ricoverati nel reparto di **Oncoematologia pediatrica** dell'Ospedale Civico di Palermo saranno ospitate gratuitamente in una casa. **È l'iniziativa di Aslti**, l'associazione siciliana contro le leucemie e i tumori infantili, presentata in occasione della **Giornata Mondiale contro il cancro infantile** che si celebra oggi in tutte le città italiane con diverse iniziative organizzate e sostenute dalla Fiagop, l'associazione Onlus genitori Oncoematologia pediatrica. Il tema di quest'anno è dedicato a "riabilitazione e sport nel cammino verso la guarigione".

L'Aslti aprirà le porte della casa **in un giorno simbolico**, testimoniando così l'impegno quotidiano nella lotta contro il cancro di bambini e adolescenti. Per l'abitazione, in via Roberto Indovina (zona dell'ospedale Civico), ci sono state anche le donazioni mirate da parte di **Bristol Meyers Squibb** e da **Unicredit** attraverso il "**Gift Matching Program 2020**", un'iniziativa di solidarietà, nata nel 2003, che integra le donazioni e dei dipendenti di UniCredit a favore di organizzazioni no profit.



Sanita*in*Sicilia.it

La casa **sarà affidata gratuitamente** da Aslti alle famiglie che faranno richiesta di un alloggio **durante il ricovero o le terapie del proprio bambino**. L'appartamento ospiterà, al momento, una famiglia di Marsala attenendosi alle normative previste dall'emergenza Covid.

La famiglia avrà a disposizione casa competa di confort: dagli elettrodomestici ai giochi e libri per bambini.

*“Il nostro è un progetto in cantiere da tempo- sottolinea **Ilda Vulpetti**, direttrice dell'area operativa di Aslti– un altro grande traguardo raggiunto per garantire alle famiglie e ai bambini accoglienza e assistenza sempre più **“In ospedale come a casa”**. La nostra mission è umanizzare l'esperienza della malattia e offrire sostegno in un periodo drammatico e di speranza come quello delle cure di un cancro infantile”.*

Lunedì 15 FEBBRAIO 2021

Covid. Alla luce delle varianti arrivano nuove indicazioni del Ministero su test rapidi

Nuova circolare del Ministero della Salute sui test antigenici rapidi alla luce della circolazione delle nuove varianti del virus. Indicazioni per contesti a bassa prevalenza, persone con sintomi o con link epidemiologico e persone senza sintomi e screening di popolazione. [LA CIRCOLARE](#)

“Occorre specificare che le nuove varianti, dalla cosiddetta variante UK alla variante brasiliana, che presentano diverse mutazioni nella proteina spike (S), non dovrebbero in teoria causare problemi ai test antigenici, in quanto questi rilevano la proteina N. È da tenere però presente che anche per la proteina N stanno emergendo mutazioni che devono essere attentamente monitorate per valutare la possibile influenza sui test antigenici che la usino come bersaglio. Inoltre, l'uso dei test molecolari basati su una combinazione di geni virali target che comprende il gene S, può essere di ausilio per lo screening della variante VOC 202012/01 (comunemente indicata variante UK), poiché alcuni test utilizzati correntemente, a fronte della positività al/i target non-S, risultano negativi al gene S, a causa della presenza nella variante di una delezione che determina la non rilevazione di questo target, rappresentando quindi un'indicazione per il successivo sequenziamento”.

È quanto si legge in una nuova circolare del Ministero della Salute sui test antigenici rapidi alla luce della circolazione delle nuove varianti del virus.

“Per quanto attiene ai test antigenici – segnala il Ministero - , oltre ai test rapidi che sono tipicamente utilizzati come POCT, sono ora disponibili anche test antigenici da eseguire in laboratorio. Le caratteristiche di performance di tali test, basati su sistemi di rilevazione in chemiluminescenza, sono fondamentalmente sovrapponibili a quelle dei test antigenici cosiddetti di “terza generazione” (test in microfluidica con lettura in fluorescenza) e sembrano essere particolarmente indicati, tra l'altro, per la gestione di screening all'interno di strutture ospedaliere. Alcuni test antigenici di laboratorio sono validati anche sulla saliva, ed è in prospettiva la validazione su tampone nasale; pertanto, la facilità di prelievo li rende facilmente utilizzabili anche per lo screening di ampi numeri di campioni in contesti per i quali i tempi di ottenimento dei risultati sono compatibili con la processazione in laboratorio, come per le comunità scolastiche a basso rischio”.

Contesti a bassa prevalenza

Alla luce dei risultati disponibili nella letteratura scientifica appare chiaro che, pur considerando l'elevata specificità dei test antigenici, i campioni positivi a tali test in contesti a bassa prevalenza necessitano di conferma con un test molecolare o, in caso di mancata disponibilità di tali test molecolari, con un test antigenico differente, per eliminare la possibilità di risultati falsi positivi.

Persone con sintomi o con link epidemiologico

D'altro canto, data la sensibilità analitica non ottimale di diversi test antigenici attualmente disponibili, è consigliabile confermare la negatività di test antigenici eseguiti su pazienti sintomatici o con link epidemiologico con casi confermati di COVID-19. Questa necessità è rafforzata dalla possibile circolazione di varianti virali con mutazioni a carico della proteina N, che è il principale antigene target utilizzato in questo tipo di test.

Si ribadisce comunque che, in caso di mancata pronta disponibilità di test molecolari, o in condizioni d'urgenza determinate dalla necessità di prendere decisioni di sanità pubblica in tempi rapidi, si può ricorrere per la conferma a test antigenici, quali appunto i test antigenici non rapidi (di laboratorio), i test antigenici rapidi con lettura in fluorescenza e quelli basati su microfluidica con lettura in fluorescenza, che rispondano alle caratteristiche di

sensibilità e specificità minime sopra indicate (sensibilità $\geq 80\%$ e specificità $\geq 97\%$, con un requisito di sensibilità più stringente ($\geq 90\%$) in contesti a bassa incidenza).

Persone senza sintomi e screening di popolazione

Inoltre, per quanto riguarda l'esecuzione di test su persone asintomatiche, e in genere per gli screening di popolazione, si ribadisce, come già raccomandato nella precedente circolare, la raccomandazione di usare test antigenici ad elevata sensibilità e specificità (sensibilità $\geq 90\%$, specificità $\geq 97\%$), per ridurre il rischio di risultati falsi-negativi e/o falsi-positivi. A tal proposito, nell'ambito del counseling post-test, il medico deve ribadire la necessità di mantenere comportamenti prudenti anche in caso di risultato negativo, mentre in caso di risultato positivo deve considerare la plausibilità di tale risultato nel contesto del singolo caso, e l'eventuale ricorso ad un test di conferma.

Ztl Palermo: sospesa fino all'1 marzo

Traffico in leggera crescita con ripresa scuole



14:18 15 febbraio 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 15 FEB - Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e l'assessore alla mobilità Giusto Catania, sulla base delle indicazioni fornite dai tecnici dell'Ufficio mobilità urbana, hanno disposto la proroga della sospensione della Ztl fino all'1 marzo. I flussi di traffico dimostrano che la ripresa parziale delle attività didattiche in presenza ha determinato, nell'ultima settimana, un trend di traffico in leggera crescita all'interno del centro storico.

Tuttavia - dice il Comune - stante il protrarsi dell'emergenza sanitaria, si ritiene opportuno valutare il dato con l'avvio della zona gialla per le prossime due settimane al fine di avere un quadro definito della situazione. (ANSA).

Nuovo confronto su Rap e caos rifiuti, Orlando: "Azienda è sana ma servizio deve migliorare"

Vertice tra Comune, rappresentanti della Partecipata e sindacati. Il vicesindaco Giambrone e l'assessore Marino: "L'azienda deve proseguire nella raccolta differenziata e nella innovazione del polo di Bellolampo"

Redazione

15 febbraio 2021 20:49

Le condizioni della Rap, il bilancio aziendale e la qualità dei servizi erogati sono stati i temi al centro di un nuovo incontro tra il sindaco Leoluca Orlando, il vicesindaco Fabio Giambrone, l'assessore Sergio Marino, il segretario e il ragioniere generale, il dirigente del settore Ambiente Fiorino, i vertici della Partecipata e le organizzazioni sindacali.

"E' stata - commentano Marino e Giambrone - un'importante occasione per confermare, come in passato dichiarato e anche oggi ribadito dalle funzioni dirigenziali del Comune, che l'azienda è sana e deve proseguire nella raccolta differenziata e nella innovazione del polo di Bellolampo, e contestualmente rispettando impegni assunti e obiettivi indicati dal Consiglio e dalla Giunta comunale".

L'agitazione dei lavoratori ha causato nei giorni scorsi parecchi problemi nella raccolta dei rifiuti, tanto da richiedere l'intervento del prefetto che ha ricordato la necessità di garantire i servizi essenziali.

Il sindaco ha preso atto che l'azienda - sulla base di quanto indicato dal Comune - si riunirà nei prossimi giorni con i sindacati per affrontare criticità funzionali e prospettive con riferimento agli aspetti organizzativi e gestionali, "ferma restando e ribadendo la necessità forte e prioritaria che il servizio ai cittadini migliori".